I DUE NOMI

OSSIA

GLI ASSASSINI
NELLA SELVA DEL LABIRINTO

DRAMMA STORICO-SPETTACOLOSO IN TRE ATTI

LA BOTTEGA DEL CHINCAGLIERE

COMMEDIA IN UN ATTO

DEL SIGNOR DODSLEY

TRADOTTA DALL'INGLESE

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1833

I DUE NOMI

PERSONAGGI

ALBERTO, duca di Ragusa.
CAMILLA, di lui nipote.
LEONSO, sotto nome di Vittore.
VIVALDI, cavaliere.
VALBERT, capitano.
GIOVANNA.
Una Villana.

MORLACCO, BERTRAND, ADOLFO, CASCARO,	Briganti.
Dame. Cavalieri, Uffiziali, Soldati, Popolo, Villani d'ambo i sessi, Banda militare.	che non parlano.

La scena è in Ragusa, e ne'suoi dintorni.

I DUE NOMI

ATTO PRIMO

Atrio magnifico, in fondo del quale vedonsi i giardini del palazzo del Governatore, ed un cancello grande che mette alla strada.

SCENA PRIMA

Una Villana, Giovanna, contadini e contadine che portano delle ghirlande e dei fiori.

Gio. (*Entra dal fondo colle contadine e contadini*) Bravi! siete venuti di buon'ora; avete mantenuta la vostra promessa. Lasciatemi vedere i mazzetti, che avete fatti. (*va a vedere*) Oh che brutti mazzetti! Che brutte ghirlande! Non v'è nemmeno una rosa! Mi avete pur promesso di portarmi de' bellissimi fiori!

Vil. È vero; ma non abbiamo potuto farlo, essendoci stato impossibile di uscire da Ragusa, per timore di cadere nelle mani dei malviventi, che sono sparsi per tutte le nostre campagne.

Gio. Poveretti! Quand'è così, avete ragione.

Vil. Anche jeri, due fattori amici miei, che ritornavano a Ragusa per portare de' denari ai loro padroni, sono stati derubati vicino alla porta della città.

Gio Dite il vero?

Vil. Pur troppo!

Gio. Poveri infelici! Ma quanto prima sarete liberi da questi birbanti. Il signor Leonso, quel giovine spagnuolo, che oggi deve sposare la nostra cara padroncina, ha promesso che dopo le nozze andrà egli stesso alla testa de' nostri soldati, onde distruggerli.

Vil. Egli è un bravo signore.

Gio. Intrepido e coraggioso. Quantunque egli sia d'una illustre famiglia, e goda d'una fortuna considerabile, non ha punto di superbia; è affabile con tutti, ed è amato da tutti; ma lasciamo questo discorso, ed occupiamoci a disporre l'occorrente per le nozze della nostra padroncina.

Vil. A qual ora principierà la festa?

Gio. Alle otto. Ah quanti divertimenti si stanno preparando! Musica, balli, pranzi, cene... Ma ecco la padrona. Andate, cari, a rivederci questa sera. Ehi, dico, non vi fate aspettare.

Vil Non temete. (*partono tutti in allegria*)

SCENA II.

Camilla, e detta.

Cam. Giovanna, hai veduto Leonso?

Gio. Non signora, ma mi hanno detto, che è stato qui molte volte questa mattina per vedervi; che ha parlato molto con vostro zio, e che ritornerà frappoco. — Ma che avete, signora? mi sembrate agitata

Cam. Oh Giovanna! (*afflitta e lagrimante*)
Gio. Voi piangete?
Cam. Ah, che invano cercherei nasconderti la mia inquietudine! Benchè mi veda vicina al compimento delle mie brame, temo d' esser delusa nelle mie speranze. De' funesti presentimenti... un segreto terrore...
Gio. Eh che mi andate immaginando? Non siete sicura d'essere amata dal sig. Leonso? Vostro zio non ha egli condisceso finalmente al vostro matrimonio? E di che dunque temete?
Cam. Oh! se tu sapessi il motivo del mio timore!..
Gio. Ditemelo, ve ne prego.
Cam. Ebbene, ascoltami, e dimmi poscia se il timor mio è ragionevole
Gio. V'ascolto con tutta l'attenzione.
Cam. Jeri sera, appena partito Leonso, mi ritirai al solito nelle mie stanze, e tutta invasa dalla dolce soave idea della prossima mia felicità, e colla adorata immagine di Leonso nel cuore mi pongo assisa al verone che domina la vicina foresta. Ivi rinnovo alla mia memoria i primi istanti di un amore da sì gran tempo combattuto da tanti ostacoli che la nostra costanza ha superati. Io sorrido al quadro lusinghiero che l'avvenir mi prepara, pingo alla mia immaginazione le cure, le tenerezze, gli amplessi di uno sposo; e quando nel mio trasporto sto stringendo già al palpitante mio seno il frutto del costante amor

nostro, una voce tremenda mi scuote dalla beata mia illusione, e mi scaglia in un abisso di interminabili sciagure.

Gio. Qual voce?...

Cam. Uscita cred' io dall' averno per isconvolgere la mia ragione.

Gio. E udiste...

Cam. (*alterando la voce*) L'imeneo di Leonso con Camilla non si effettuerà a costo della nostra vita; giuratelo, o compagni. Sì, lo giuriamo, rispondono altre voci, l'imeneo non si effettuerà. Ah amica! quei detti, quei detti mi risuonano tuttora all'orecchio, e mi predicono un terribile e spaventoso avvenire.

Gio. Oh cielo!

Cam. A tai detti gettai un grido, che senza dubbio mi scoperse, giacchè allo scuoter delle foglie m'accorsi che quegl'iniqui si diedero alla fuga, e me lasciarono nella più acerba desolazione.

Gio. Quale strana avventura! Ma, signora, siete ben certa di quanto dite? la vostra immaginazione non potrebbe avervi ingannata?

Cam. Ah no, mia cara. Piacessi pure al Cielo che inganno fosse il mio; ma sono queste ch'io ripeto le minacce di quei scellerati. — L'imeneo di Leonso con Camilla non si effettuerà a costo della nostra vita. — Oh parole! oh minacce! oh terribile mia situazione!

Gio. Calmatevi, mia cara signora. Quanto avete inteso non può avere alcun effetto; non te-

mete, il vostro matrimonio è certo, ed il signor Leonso vi farà felice.

Cam. Ma dov'è egli? Perchè tarda? Egli solo può rendere la calma a quest'anima agitata. Ah sì! a lui vicino ogni mio timore svanisce.

Gio. Rasserenatevi intanto, o signora. Giunge il Duca vostro zio.

Cam. Mio zio? Deh amica non rendere palese quant'io ti confidai.

SCENA III.

Duca, Ufficiali, e dette.

Duc. (*agli ufficiali*) Le notizie che ebbi da Vivaldi, ed i mezzi che abbiamo presi, mi assicurano, che fra poco tempo avremo liberato il territorio di Ragusa dalle armi di Vittore. Fra un'ora vi aspetto tutti nel mio appartamento. Deggio parlarvi a lungo su tale affare. Andate. (*partono gli ufficiali*)

Cam. (*bacia la mano al Duca*)

Duc. Mia cara nipote, era impaziente di vederti, per farti noto l'arrivo di Vivaldi.

Cam. Il cavaliere è ritornato?

Duc. Egli è poco lontano dalla città, il suo cameriere lo ha preceduto per darmi il felice annunzio del suo ritorno. Appena giunto verrà tosto qui. Perchè ti turbi, o Camilla?

Cam. Caro zio!...

Duc. Temi forse i suoi rimproveri?

Cam. E quali rimproveri? L'ho io forse lusingato con parole di speranza? Prima che io conoscessi Leonso io aveva rifiutata la mano di Vivaldi, voi lo sapete; quindi egli non può per verun modo accusarmi d'averlo ingannato. Pure temo, ve lo confesso, temo che non iscemi la poca stima che per Leonso ei nutre.

Duc. T'inganni, mia cara. Il carattere nobile e leale del cavaliere, e il mio amore per te, devono omai toglierti da ogni affanno. Ho desiderato, nol niego, che Vivaldi fosse tuo sposo ma non fu mai mio pensiero di tiranneggiare gli affetti tuoi. Tu amavi Leonso, ma io ho creduto mio dovere per lo passato di non acconsentire ad una inclinazione che sembravami pericolosa. Il mistero che avvolgeva questo straniero, il silenzio che serbava sulla sua nascita, sulla di lui famiglia... tutto insomma concorreva a far nascere de'sospetti sopra la sua persona; ma mi sono poscia disingannato, e ne ho ricevute le prove da Madrid sua patria. Leonso discende da un'illustre famiglia, della quale egli è l'unico rampollo. Volle seguire il padre nel suo esiglio, nel tempo che la patria di lui era agitata da forti guerre. Dopo quell'epoca non comparve più a Madrid. Alla morte dell'infelice suo genitore, trovandosi egli ricco d'immensa fortuna viaggiò tutta l'Europa, e solo l'ardente amore che per te nutre l'ha determinato a stabilirsi in Ragusa. Ricevuti pertanto questi schia-

rimenti, che la mia prudenza giudicati aveva indispensabili sulla persona di Leonso, mi sono affrettato ad effettuare le tue nozze; onde renderti pienamente felice.

Cam. Ah mio zio! Voi dunque approvate sinceramente la scelta che fece il mio cuore?

Duc. Sì mia cara.

SCENA IV.

Valbert, e detti.

Val. Il cavaliere Vivaldi brama di entrare.

Cam. Vivaldi?...

Duc. Che entri. (*a Valbert che parte*) Corraggio, nipote.

Cam. Permettete, che mi ritiri per un istante. Voi dovete senza dubbio trattenervi seco lui per affari d'importanza; (*sorridendo*) tornerò frappoco ad espormi al furore della sua collera. (*gli bacia la mano e parte*)

SCENA V.

Vivaldi, e detti.

Viv. Perdonate, o duca, se appena giunto dal viaggio a voi mi presento, ma non potei resistere all'impazienza d'abbracciarvi.

Duc. Cavaliere, il vostro ritorno mi colma di giubilo. La spedizione nella quale eravate impegnato, vi esponeva a tanti pericoli... Avete scoperto il luogo dove si tiene nascosto Vittore co'suoi scellerati compagni?

Viv. Lo spero. Partito da Ragusa, scorsi per un anno intiero la Dalmazia. In ogni luogo ho veduto tutti tremare al solo nome di Vittore. Lo spavento si è impossessato in tal modo del cuore di quegli infelici abitanti, che si lasciano derubare le sostanze senza lagnarsene, e senza neppure proferire un accento. Tutto ciò che si racconta dello scellerato Vittore giustifica lo spavento che ispira. Dotato di una forza prodigiosa, d'un coraggio e d'una audacia straordinaria, di nulla teme, e col suo feroce carattere tutti sottomette ai suoi voleri.

Duc. Ma voi non vedeste mai costui?

Viv. No; un giorno credeva d'essere finalmente giunto a poterlo scoprire, sapendo che egli doveva portarsi co'suoi compagni nel bosco di Dariene, facile a circondarsi. Allora non ascoltando che il solo mio zelo, e non riflettendo che le mie forze erano alle sue di gràn lunga minori, osai di attaccarlo. I miei soldati nell'accannita zuffa restarono da que' scellerati barbaramente uccisi, ed io sul punto di cader vittima della mia imprudenza. Pendeva già sul mio capo l'acciaro di due assassini... quando un cavaliere accorre in mia difesa, stende ai miei piedi i miei nemici, pone in fuga gli altri, e come un lampo sparisce.

Duc. Nè più vedeste questo vostro liberatore?

Viv. Tutte le mie ricerche furono infruttuose.

Ah! giudicate voi stesso, o duca, quanta pena mi costi il non poterlo rinvenire. Il da me corso pericolo mi rese più cauto e prudente per l'avvenire. Risolsi dunque di segretamente spiare i differenti luoghi di riunione di questi scellerati. Finalmente dopo tanti tentativi, e tante scrupolose indagini ho scoperto che essi abitano l'antico castello nella selva del Labirinto.

Duc. (*sorpreso*) Vicino alle porte di Ragusa!

Viv. Una catena di dirupi, quasi inaccessibili, che circonda il castello offre un sicuro asilo agl'infami masnadieri. Nell' interno del loro nascondiglio vi sono delle segrete uscite, e delle strade setterranee. Mi è noto per altro il mezzo di penetrarle. Lasciai travestito qualcuno de'miei soldati per sorvegliare ciò che fanno. Raccogliete, o duca, le vostre truppe domani le condurrò contro Vittore, e con questo mezzo sarà assicurata la tranquillità della Dalmazia.

Duc. Ah! cavaliere! Come potrei mai dimostrarvi la mia riconoscenza per un'azione tanto coraggiosa? Ah! non è più in poter mio il prezzo ch'era solo dovuto al vostro valore.

Viv. Mi è noto, sì, mi è noto, che la nipote vostra disprezzò l'amor mio. Essa diede il suo cuore ad uomo più di me fortunato. Ma vedrà quanto siasi ingannata nel credermi insensibile al suo rifiuto.

Duc. Cavaliere, moderate gl'impeti della vostra passione, e condonate...

SCENA VI.

Giovanna e detti, e poi Camilla con Damigelle, dalla destra. Leonso dalla sinistra magnificamente vestito seguito da Cavalieri.

Gio. Altezza, arriva il signor Leonso, ed altri cavalieri: che magnificenza! Quante carrozze! Che bei vestiti! ma eccoli. (*parte per la comune*)

Leo. Duca, finalmente mi è dalla fortuna e dal bell'animo vostro concesso di lasciar libero il corso alla mia gioja. È pur giunto il giorno che dee rendermi eternamente beato! (*vede Camilla*) Camilla deh non tardate a compiere la mia felicità!

Viv. (*guardandolo con sorpresa*) Io non mi inganno; quei lineamenti... sarebbe mai vero?... (*con forza*)

Leo. Signore, perchè mi guardate con tanta sorpresa?

Viv. (*con trasporto*) Non vi sovviene del bosco di Darienne?

Leo. (*con somma sorpresa*) Il bosco... di Darienne? (*rimettendosi*)

Viv. Non vi rammentate di un giovine cavaliere assalito dai masnadieri? senza il vostro soccorso sarebbe rimasto vittima di que'scellerati.

Leo. (*calmandosi*) Ah sì, mi sovviene.

Viv. Ah eccolo, il mio liberatore!

Duc. Egli è il vostro liberatore?

Cam. (*con gioja*) Conoscete Leonso?

Viv. Nol vidi che una sola volta, ma la sua fisonomia è rimasta impressa troppo nel cuor mio perchè io non debba riconoscerlo. Sì o Duca, quell'incognito che mi difese, e che mi sottrasse alla morte è Leonso.

Cam Oh contento!

Duc. Egli stesso!

Leo. Cessate, cavaliere, cessate, ve ne prego.

Viv. E perchè volete sottrarvi ai moti d'un cuore riconoscente? Leonso, la mia vita è vostra; disponete di tutto ciò che mi appartiene. Camilla, egli è degno del vostro cuore.

Leo. Cavaliere, che dite?

Viv. Io sono vostro rivale, poco fa vi odiava, ma ora non potrei contrastarvi un cuore che ben meritate. Quantunque io adori Camilla, saprò distruggere una passione che giustamente vi offenderebbe. Leonso, questo sacrifizio deve ricompensare in parte quanto avete fatto per me.

Leo. Anima grande!

Duc. Cavaliere, non vi attendeva che questo dal vostro cuor generoso!

SCENA VII.

Giovanna, e detti.

Gio. Madamigella, i servi del signor Leonso vorrebbero venire a depositare ai vostri piedi i presenti dovuti alla loro signora.

Duc. Fateli passare. (*Giovanna via, e poi torna*)

SCENA VIII.

Paggi, Lachè, Servi, Giovanna, e detti, indi Valbert.

Al suono di Banda i Servi di Leonso vanno a presentare i regali e i mazzetti alla sposa. Le Damigelle porteranno una sciarpa ricamata, che da Camilla sarà presentata a Leonso, il quale con trasporto la bacia, e se ne adorna.

Val. Eccellenza, i vostri uffiziali, avendo saputo l'arrivo del cavaliere Vivaldi, si sono radunati nel vostro appartamento, e chiedono impazientemente di parlarvi.

Duc. Vivaldi, venite meco; ritorneremo tosto per assistere all'imeneo di mia nipote. (*ai Servi*) Non impedite ad alcuno l'accesso ne' miei giardini. Distribuite ai miseri dei soccorsi a nome di Camilla. Voglio che tutti partecipino della gioja di questo giorno. Cavaliere, venite.

Viv. (*abbraccia Leonso, fa un inchino a Camilla, e segue il Duca. Tutti i Servi partono*)

Gio. (*guarda con attenzione i presenti che sono nel canestro*)

Leo. Camilla, dimmi, il tuo cuore esulta esso al pari del mio per la gioia di veder giunto il momento che deve formare la mia felicità?

Cam. Ah Leonso! e puoi tu dubitarne?

Gio. Oh quante belle cose! Che belle galan-

terie! Ma che cos' è questo? Signora, in mezzo ai regali vi è un foglio diretto a voi.

Cam. Un foglio?

Gio. Senza dubbio qualche nuova galanteria del signor Leonso. (*le dà il foglio*)

Cam. (*guardandolo affettuosamente apre il foglio dicendo*) Leonso?

Leo. Vi giuro che lo ignoro.

Cam. Chi mi ripete questa terribil minaccia!) (*dopo letto rimane atterrita*)

Gio. (Che ho mai fatto? qualche bestialità?)

Leo. (*che avrà osservato lo smarrimento di Camilla, dice sorpreso.*) Qual foglio?

Cam. Fatale!

Leo. Fatale a chi? (*con interesse*)

Cam. (*soffocata dal pianto*) A me... a me, sciagurata!

Leo. Poss' io?... (*sempre crescendo*)

Cam. Sì, tu potresti... ma nol vorrai pur troppo!

Leo. E che mai?

Cam. Sciogliere un orribile mistero che nell'incertezza tutta avvelena la mia prossima felicità.

Leo. Ti spiega, di che temi?

Cam. Temo... il dirò... una rivale potente.

Leo. Rivale a te?

Cam. Sì. Di notte una voce spaventevole mi portò all' orecchio ed al cuore il giuramento che tu non sarai mio... in pien meriggio... Dio!... questo foglio me ne ripete la terribile minac-

cia!... ma dimmi, chi, chi altri, fuor d'una rivale potrà incessantemente turbar la mia pace?

Leo. Ti giuro...

Cam. (*con tutta la forza*) Non giuramenti; prove... convinzioni veridiche... e tosto. (*risoluta*) Leggi. (*gli porge il foglio*)

Leo. (*Legge*) « A Camilla e Leonso prima dell'imeneo la morte ». Oh orrore!

Gio. Infelici!

Cam. Tu impallidisci? tu tremi? no? ma... ma osservo l'anelito del tuo petto, che tuo malgrado ti vieta d'articolare gli accenti.. e quel terrore sulla tua fronte dipinto... niega ora se puoi, niega che la voce tremenda d'una tradita vittima non sorge dal profondo del cuor tuo chiedendo disperatamente vendetta!... ed io infelice! nel punto che a te solennemente consacrava tutti gli affetti miei .. Dio buono! al prospetto terribile dell'avvenire che mi attende... il pianto... l'affanno... e la mortale.. ango...scia mi tolgono... per...fino la libertà del re.. spiro. (*s' appoggia a Giovanna*)

Leo. Ah mia Camilla! Ti calma, credi alla mia innocenza. Non già la voce d'una tradita vittima..

Cam. Forse una sposa?...

Leo. Cessa... deh cessa, Camilla. Questo solo oltraggio basterebbe ad uccidermi, ove l'anima mia pura non fosse.

Cam. Chi dunque, chi può voler la tua e la mia morte? Tu taci? Mi spiega una volta questo

mistero... ahi folle! che spero io mai da te, se tu sei il mistero più incomprensibile per me di queste istesse arcane minacce? Ah perchè mai ti amo tanto... e ti temo!

Leo. Mi temi?

Cam. Sì, m'è forza il dirlo. M'incanta il tuo aspetto, e mi atterisce ad un tempo! la tua voce tocca, ma non calma l'agitazione del mio amore. Quando sei lungi, io ti sospiro vicino; ti riveggo, e la fiamma del sospetto si riaccende nel seno: volo a te incontro, e una gelida mano pare che a viva forza da te mi respinga... tu dovresti consolarmi, e invece mi dai la morte.

Leo. Dunque reo mi credi?

Cam. Sì, di sconoscenza reo, non togliendomi dall'angustia del sospetto che mi opprime. Ah, Leonso! per pietà difenditi! palesa chi giurò nella scorsa notte che tu non sarai mio... chi scrisse quel foglio, chi ne persegue... difenditi, dammi un garante dell'amor tuo, della tua innocenza, o fuggi, si, fuggi per sempre, e làscia me sola in quell'abisso d'affanni in cui... per troppo amarti, sconoscente! per troppo amarti io stessa mi sono precipitata!

Leo. (*risoluto*) Garante dell'amor mio? N'è il Cielo... sì il cielo, che in quest'istante m'ascolta. — Io ti giuro, e sul mio onore, o Camilla, sul mio onore, ti giuro ch'esser potrei reo forse in faccia al mondo tutto; ma

non già verso te che sola, unica delizia per me sei fatta. E mel credi, Camilla, il sol timore di non meritarti abbastanza è che imprigiona sovente il mio labbro, soffoca il mio respiro, e agita il mio sguardo. Tu necessaria mi sei più della pace, più della vita. Chi minaccia di frangere il nostro nodo, con unghie infuocate passa, squarcia a cento doppi questo esulcerato cuore; ma tale minaccia non ha sorgente dall' amore. Finchè io non ti vidi, non vissi che per la vendetta, e solo sangue, vendetta anelai. Veduta Camilla, l'ire tacquero, sorse quel soave senso che fu ristoro al lungo mio soffrire. Sgombra l' oltraggioso sospetto di rivalità. A Camilla non è rivale che l' avverso fato, che invidioso del mio gioire asperge di veleno il soave nettare d' amore. Pure se vuoi tuttavia ch' io m' allontani... ti obbedirò; ma pensa, o donna, pensa che Leonso, non reo verso di te d' un solo pensiero, va sull' istante a morire. *(per partire)*

Cam. Ah ferma... T' arresta, e perdona all' eccesso dell' amor mio.

SCENA IX.

Morlacco, Adolfo, Bertrand, ed altri Briganti travestiti da poveri uniti al Popolo, osservando con attenzione Leonso e detti.

Gio. Si avvicina l' ora della cerimonia; gl' invitati non tarderanno molto a giungere; coraggio venite.

Leo. (*dà la mano a Camilla, e si avvia per accompagnarla nel suo appartamento*)

Mor. (*coperto da un lacero mantello s'avvicina a Leonso*) Signore...

Leo. Che volete?

Mor. Qualche soccorso.

Leo. In altro momento.

Mor. Ma, signore... (*andandogli più vicino*)

Leo. Scostati. (*respingendolo*)

Mor. (Eri meno severo nella selva del Labirinto.) (*con voce bassa prendendogli la mano*)

Leo. Che? (*si volta, vede Morlacco, e resta sorpreso*)

Cam. Perchè ti arresti, o Leonso? Qual è la cagione del tuo turbamento?

Leo. Nulla, nulla... (*agitato*)

Gio. (*fa cenno a Camilla di seguirla, mentre Leonso e Morlacco parlano assieme*)

Mor. (Fa d'uopo, che io ti parli: allontana queste donne; ti aspetto.)

Leo. (Miserabile! Osi tu forse?...)

Mor. (Se ricusi d'ascoltarmi, te ne farò pentire; sai che ne ho i mezzi.)

Leo. (*dà di nuovo la mano a Camilla, la quale con sorpresa osserva lo smarrimento di Leonso, ed entrano. In questo frattempo le altre persone, che saranno entrate nell'atrio, si perderanno per i giardini. Morlacco e Bertrand restano soli: anche Bertrand avrà un mantello lacero.*)

Ber. Ebbene? (*con circospezione*)

Mor. Io lo attendo qui.
Ber. Bada almeno di non comprometterci. Il tuo progetto mi sembra troppo pericoloso.
Mor. Non vi è che questo, che possa riuscire. Abbi cura soltanto, che nessuno venga a sorprenderci nel momento, che mi trattengo con Vittore. Ti raggiungerò ben presto.
Ber. E dove?
Mor. Alla piccola porta del Parco. Sento gente... ah è desso! Lasciaci soli. (*Bertrand via*).

SCENA X.

Leonso e detto.

Leo. (*agitato guarda intorno, vede che Morlacco è solo , gli fa cenno d' accostarsi*) Che vieni a fare tu qui?
Mor. A svellerti da questi luoghi.
Leo. Miserabile! Che dici?
Mor. Sì: a straparti dalle braccia d'una femmina ammaliatrice, ed a frangere un nodo che formerebbe la nostra e la tua perdita. (*con voce alta*)
Leo. Non alzare la voce. (*guarda intorno*) Dimmi, sciagurato, hai tu forse scritto il foglio, che poco fa fu trovato nei regali presentati a Camilla?
Mor. Sì, io lo scrissi.
Leo. E non temi, che il mio sdegno?...
Mor. Taci, e seguimi.
Leo. Seguirti?

Mor. Sì, e tosto.
Leo. Non sarà mai.
Mor. I tuoi compagni, gli amici tuoi, i vindici del padre tuo ti chiamano.
Leo. I miei amici? Nessun vincolo più a voi mi lega. Avete obbliato i giuramenti che mi faceste, ed io piu non vi conosco.
Mor. Tu per il primo gli obbliasti unendoti a persone, che hanno giurato il nostro eccidio.
Leo. Il mio imeneo...
Mor. Non si effettuerà.
Leo. Chi potrà impedirlo?
Mor. Io stesso.
Leo. Miserabile! Nulla potrà farmi rinunciare alla mano di Camilla. Io le ho giurato la mia fede.
Mor. Devi fuggirla.
Leo. Lo speri invano.
Mor. Trema della nostra vendetta.
Leo. Credi forse intimorirmi?
Mor. Lo so; tu sprezzi la morte; ma non isprezzerai l'infamia.
Leo. L'infamia?
Mor. (*alzando la voce*) Non ho da pronunziare che una parola, perchè tu sia scoperto.
Leo. (*ponendo mano alla spada*) Non alzar la voce, scellerato, non alzare la voce!
Mor. (*freddamente*) Sì, uccidimi pure, io non mi difendo; ma la mia morte non gioverà per salvarti dall'infamia. Già mille voci sono pronte a scoprirti, se oggi vai all'altare.

Leo (*nella più grande desolazione*) E che? Non basta forse quanto io feci per voi, che volete ancora rapirmi l'ultima speranza? Dite, che bramate di più, onde scordarvi di me? forse le mie ricchezze?

Mor. No.

Leo. Il mio sangue?

Mor. Nemmeno.

Leo. E che dunque cercate?

Mor. Che tu lasci Camilla, e che torni fra noi. La tua sentenza è pronunziata. Camilla è morta per te. Fra un'ora ti aspettiamo nella selva al diroccato castello... tu non dovresti ignorare qual luogo sia... un giorno... (*con ironia*)

Leo. Basta... cessa... speri invano di colà rivedermi.

Mor. (*freddo*) Oh sì, verrai! — Orsù; questo è il luogo dove celebrare si deve il tuo imeneo; l'ora s'avvicina .. rammenta che noi saremo presenti .. pensaci, e trema di forzarci a palesare il tuo nome. Qualch'uno viene; addio, nella selva a te ben nota, t'attendo. (*via precipitoso*)

Leo. (*rimane stupido, con gli occhi fissi a terra, scuotendosi alle parole di Vivaldi*)

SCENA XI.

Vivaldi, e detto

Viv. Leonso, voi diverrete l'onore e il sostegno di Ragusa. Fa d'uopo che gesta segnalate onorino vieppiù lo sposo di Camilla, e

lo guidino ad ottenere le prime cariche del nostro Stato. In questo istante si è sciolto il consiglio segreto, che il Duca aveva fatto radunare, onde prendere le necessarie misure per liberare il nostro stato dai fuorusciti, e distruggere l'infame Vittore.

Leo. Vittore?

Viv. Ho voluto che il comando colle truppe, che a tale effetto si radunano fosse a voi affidato.

Leo. A me? (*atterrito*)

Viv. Sì, o Cavaliere, a voi spetta di liberare la mia patria dal torrente, che da sì lungo tempo la innonda. Sarà mia gloria il combattere al vostro fianco; e me felice, se potrò contraccambiare quanto per me faceste, difendere i giorni tanto preziosi de' miei concittadini, e più di tutto soddisfare all'obbligo del mio cuore riconoscente.

Leo. (Dio!. A quale supplizio sono io riserbato!)

Viv. Leonso, voi siete agitato; ma ne comprendo la cagione. L'impazienza per l'adempimento delle vostre brame... ma calmetevi: tutto è già pronto; si sono di già radunati i cavalieri per onorare della loro presenza quest'augusta cerimonia.

Leo. (Ed io esporrò... Camilla... Ah fuggiamo.) (*per partire*)

Viv. (*lo trattiene*) Ove correte? Ecco, che giungono il Duca e la vostra sposa.

Leo. (Oh Dio!)

SCENA XII.

Duca, Camilla, Giovanna, Cavalieri, Dame, Popolo, Morlacco, Adolfo, Bertrand ed altri Briganti fra la folla.

Il Corteggio, al suono di Banda si sfila intorno alla galleria. Le Dame ed i Cavalieri accompagnano il Duca, il quale dà mano a Camilla, che sarà vestita pomposamente da sposa. Saranno tutti preceduti dalle guardie, che si schiereranno nel fondo. Dalla comune si vedrà molto Popolo nei giardini.

Duc. Venite, Leonso, venite a ricevere dalle mie mani la sposa, che avete scelta. Giurate d'amarla sino alla tomba. All'onor vostro io affido la mia cara nipote, Rendetela felice. — Venite, miei cari figli; possano le benedizioni del Cielo spandersi su di voi, e rendervi per sempre contenti.

Leo. (*durante questa scena guarderà attorno, e non vedendo Morlacco fa atti di gioja*).

Cam. Giuro d'amare Leonso, il mio caro sposo. Possa il Cielo incenerirmi, s' io tradirò mai il giuramento.

Leo. (*Porgendole la mano*) Io giuro... ah! (*restando immobile dal terrore vedendo Morlacco che si avanza verso di lui in atto feroce*)

Duc. Leonso, quale terrore è il vostro?

Leo. (*scuotendosi, e con sommo furore*) Che vogliono i scellerati?... tremino dell'ira mia... io

sprezzo le loro minacce, e se dovesse ancora costarmi la vita in mezzo a mille angoscie mortali .. (*va per porgere la mano a Camilla. Morlacco apre il suo mantello, e lascia vedere sulla di lui cintura il nome di* Vittore *tessuto in rosso Gli altri briganti fanno lo stesso collocati in varj luoghi da dove possa questo nome essere veduto da Leonso. a tal vista respinge Camilla, e si aggira per la scena forsennato esclamando*) Ah no... fermatevi... barbari, fermatevi... sì, sì io cedo.

Duc. Egli delira! (*tutti si affollano intorno a Leonso*)

Leo. Lasciatemi... scostatevi... tremate(*fuor di sè*)

Cam. Mio sposo!

Leo. Vostro sposo? no, no, non lo sono .. ora sappiatelo tutti... e voi, infami invidiosi della mia felicità, gioite. Una forza imperiosa... anzi tutte le furie d'averno qui strette, avviticchiate mi trascinano lungi dall'adorata Camilla, ed io... non la vedrò... più mai!...

Cam. Ah!

Leo. Ah Camilla... sì, tuo... sarò tuo... (*i briganti ripetono l'azione*) Ah cessate... Dio! quale inesplicabile orrore mi circonda!... cedo, sì, cedo... perfidi, avete vinto (*si appoggia ad un suo domestico*)

Cam. Io manco! (*sviene in braccio alle damigelle che la portano via per la porta del giardino. Morlacco e Bertrand la seguono*

inosservati. Gli altri briganti restano nel fondo del giardino)

Gio. Ella muore! (*via con loro*)

Duc. Infelice nipote!... perfido, io voglio... (*per inveire contro Leonso*)

Viv. (*trattenendo il Duca*) Leonso, qual delirio? Rientra in te stesso, oppur palesa qual sia la cagione che a tale oltraggioso rifiuto ti spinge.

Duc. La cagione? La sua perfidia. Traditore!

Viv. Non più, parla... siamo qui tutti per te... rispondi, amico mio.

Leo. Lasciatemi.... lasciatemi tutti; io sono un disperato!

SCENA XIII.

Giovanna, e detti.

Gio. Ah per pietà, signori, accorrete, la padroncina....

Duc. Mia nipote? Ebbene?

Gio. Rinvenuta dal suo svenimento, forsennata, delirante e furente al rifiuto di Leonso, corre qua e là per la reggia chiedendo un ferro ad ognuno, e cercando la morte. (*parte poi torna*)

Viv. Che ascolto!

Leo. Ahi me misero!

Duc. Scellerato, empio, traditore, chiamar ti devi... Ah se per tua cagione io perdo Camilla, perfido trema: nelle viscere della terra mal celato sarai perch'io non colga su di te la più giusta ed inaudita vendetta. (*nel

mentre fa per entrare nell' appartamento di Camilla odesi un colpo di pistola)

Viv. Qual colpo!

Duc. Ah infelice nipote!

Gio. (*tutta ansante e spaventata*) Ah signore, cavalieri, soccorso... una truppa d' assassini invade tutta la reggia.

Viv. Oh rabbia! Tutto concorre a rendere terribile questo giorno. Miei fidi, si voli al soccorso. (*parte con i suoi nei giardini*)

Duc. E Camilla?

Gio. Fuggì fuor dell'atrio incerta, scampo cercando da que' scellerati.

Duc. S' insegua, si soccorra, seguitemi tutti. (*partono c. s.*)

Leo. No, col sangue, col sangue mio saprò salvarla. E voi furie tutte della disperazione che dilaniate questo povero cuore, voi dirigete il mio braccio, fate ch'io salvi Camilla, e fra il sangue e la strage finiscano i tormentosi giorni d'un disperato! (*parte col ferro in pugno verso i giardini*)

SCENA XIV.

Morlacco trasportando Camilla sulle braccia uscendo dalle stanze della medesima spalleggiato da altri Briganti, Vivaldi, Valbert, e Soldati lo inseguono.

Mor. Compagni, difendetemi. (*scaricando una pistola verso Vivaldi, e fuggendo difendendosi*)

Viv. Vile! non fuggirai all'ira mia vendicatrice. (*inseguendolo*)

Val. Coraggio, amici, si opprimano costoro; non si risparmi ad alcuno la vita. (*segue combattimento ordinato a fuoco e arma bianca, in cui vedonsi i Briganti a rinculare, sempre difendendosi inseguiti dalle truppe*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta l'interno d'un grande castello diroccato in più parti. A dritta e a sinistra vi sono delle volte che conducono ai ricoveri de' Briganti. Nel mezzo due grandi colonne, una delle quali copre una porta chiusa la quale mette ad una uscita segreta; in prospetto v'è una finestra diroccata che lascia vedere le cime delle rocce della selva, che formano una catena di monti scoscesi. Nel muro un ripostiglio per la cassa dei Briganti; nel pavimento un altro eguale.

Cascaro vestito semplicemente alla ragusea, sarà occupato a porre dei sacchetti di denaro nel muro, e a misura che li nasconde va a notarli sopra un libro di conti.

Cas. Due mila e cinquecento piastre da una parte; più mille e cinquecento portate questa mattina, unite alle diecimila e cinquecento di jeri sera formano quattordici mila e cinquecento. Va bene. In due mesi che sono fra questi galantuomini si è incassata una bella somma. Sento sempre a lodare dai miei compagni il loro capo Vittore, e ne piangono continuamente la perdita. Ma intanto sono ricchi, e quando erano da lui pensionati arrischiavano

la vita, senza che la ricompensa che da lui ricevevano potesse un giorno porli in istato di lasciare la Provincia, e sotto altro cielo passare comodamente nel pentimento il resto dei loro giorni. È vero però che ora siamo chiamati briganti e che a tutt'altro fine che di vendetta facciamo questo mestiere... Oh pensiamo a noi. I conti sono chiari. Eh ci vuole buon ordine anche in mezzo al delitto. (*serra il libro*) Ma! chi avesse detto due mesi fa che Giuseppino Cascaro, figlio d'onesti genitori, stimato da tutti per la sua buona disposizione di non far niente, fosse costretto dalla continua persecuzione d'una matrigna crudele, a fuggirsene dalla casa paterna e forzato a vivere con questi briganti ed esercitare in certo tal qual modo il loro onorato mestiere? E il povero mio padre che cosa dirà adesso? Si fosse almeno illuminato sugli andamenti della dolce sua metà! Ma! gia ci sono, e mi convien starci. Per fortuna non ho mai voluto accettare un posto fra questa buona gente di ladro di prima sfera; ma in grazia del mio conteggio ho aumentato il numero de'loro cassieri, fornitori ed ajutanti. Oh veniamo a noi. Riponiamo i sacchetti. Quattordici per la cassa generale, e quello dei quindici per il cassiere in caso che l'entrata dei padroni terminasse. (*lo copre con una pietra*) Vien gente. Che sia qualcuno de'miei colleghi? (*chiude il nascondiglio*) Presto, presto serriamo. Eh non bi-

sogna fidarsi di questi birbanti; sarebbero capacissimi di rubare anche ad un giovine ladro.

SCENA II.

Adolfo, e detto.

Ado. Cascaro, che fai?

Cas. (*serrando la cassa generale*) Sto riponendo il denaro, e facendo i conti.

Ado. Spero che la somma che abbiamo portato ieri sera, non abbia fatto male alla nostra cassa.

Cas. No davvero.
(*termina di chiudere e fa per andare*)

Ado. Dove vai? Questa è l'ora in cui Morlacco ha ordinato che ci raduniamo tutti in questo luogo per discorrere dei nostri affari.

Cas. Davvero? ma io ho un affare che mi preme.

Ado. Ma il congresso..? questo deve premere più d'ogni altra cosa.

Cas. Caro mio, nei vostri congressi ve la fate, e ve la disfate a vostro beneplacito, ed il mio voto non ha mai voce in capitolo. Dunque è inutile il mio intervento.

Ado. Veramente che vuoi mai che conti il tuo voto? Tu sei ancora giovine, inesperto, pauroso, e lascia che te lo dica, anche un po' scioccherello; ed appena appena cominci a fare qualche passo nella nostra professione,

dovresti perciò bastantemente essere pago del posto di cassiere, e di custode che ti fu affidato.

Cas. Oh un milion di perdoni, e di ringraziamenti per tanto onore! Ma, giacchè è inutile il mio voto, perchè devo intervenire all'unione?

Ado. Per numero.

Cas. Per numero? Anche questo è un onore che vuole in contraccambio un altro milione e mezzo di ringraziamenti. Ma l'affare che mi preme è spicciato in pochi minuti. Diavolo! si tratta di rimborsare i miei denari.

Ado. Come?

Cas. Tu sai, che prendendo servizio con voi altri, il signor Morlacco mi ha lasciato per ingaggio una porzioncella dei denari che aveva meco. Ebbene unita questa a qualche incertuccio del mio ministero, era divenuto possessore di duecento fiorini.

Ado. E così?

Cas. Sai pure che sono io l'incaricato delle spese che si fanno a Ragusa. Tutti perciò mi credono un galantuomo. Guarda come in due mesi soli il mondo si è cambiato, e che razza d'equivoci si prendono.

Ado. Finiscila adunque.

Cas. Ecco finito. Uno mi chiede duecento fiorini in prestito, pagandomi un onestissimo frutto...

Ado. Onestissimo. (*ridendo*)

Cas. Eh qui non c'è da ridere.

Ado. Avanti.

Cas. Avanti pure. Egli voleva firmarmi una cambiale; ma fra il riflesso che inavvertentemente questa potesse servire per un altro uso, o che non fosse pagata alla scadenza, io stava sulla negativa. Quando mi dice piangendo che questa somma doveva servire per pagare la locazione d'una sua piccola tenuta, che questa mattina l'avrebbe portata alla casa di campagna del suo creditore, e sapendo che doveva passare la selva del labirinto, dico fra me; facciamo questa carità. La carità è sempre buona. Gli ho dato la somma, ho ritirata la cambiale, ed ora vado ad imboscarmi per avere anticipato il rimborso.

Ado. Bravo! Il piano è ottimo, e vedo che vai diventando un buon birbantello.

Cas. Ma che credi? Sono rimasto un asino agli studi perchè i maestri non erano buoni, ma qui le cattedre sono troppo bene occupate, perchè io non tragga profitto dalle lezioni.

Ado. Ma intanto il tuo piano andrà fallito.

Cas. Perchè?

Ado. Perchè, perchè? Insomma non ti consiglio d'andarti ad imboscare, e meno poi di andarvi solo.

Cas. Ma di che cosa credi che io abbia paura? Nè anche per sogno... ma capisco dove tende

il tuo discorso. Vuoi avere anche tu la tua porzione in questa spedizione.

Ado. Io no davvero. Non voglio farmi appiccare per una cinquantina di fiorini.

Cas. E in tal caso non ti appiccherebbero per questi soli, no.

Ado. Ma tu non sai che tutta la selva è circondata dalla truppa spedita da Ragusa? Che tutte le uscite sono chiuse e guardate, e che possiamo da un momento all'altro essere attaccati?

Cas. Oh povero me! Poveri i miei danari! L'ho sempre detto che non è più tempo di far del bene agli infelici, e che bisogna avere un cuore di macigno!

Ado. Morlacco sta preparando tutto ciò che fa d'uopo per la nostra difesa. Buono per noi che abbiamo nelle mani un ostaggio prezioso che ci assicura della nostra salvezza.

Cas. Forse quella giovine dama, che avete trasportata qui, e che io custodisco?

Ado. Appunto. Essa è la nipote del duca Alberto.

Cas. La nipote del duca! A me affidata? Un altro milione di ringraziamenti.

Ado. Ignoro però qual sia il disegno di Morlacco, involando questa giovine dal suo palazzo. Egli dice che questo colpo ardito ricondurrà fra noi Vittore.

Cas. Ma dimmi, perchè Morlacco si fa da tutti credere Vittore?

Ado. Perchè si fece credere capo della comitiva dal punto che Leonso ci ha abbandonati.

Cas. Dunque il vero nome del vostro antico capo è Leonso? Dev'essere stato un bravo uomo! Io non l'ho mai veduto, ma lo giudico da quello che ho sentito dire da voi. Ora lasciamo questo. Vuoi essermi compagno nella spedizione mia particolare?

Ado. No.

Cas. Sortiremo per il piccolo sotterraneo. Di là non vi sono, che due passi per giungere alle rocce.

Ado. È inutile, non ci vengo.

Cas. Ti do la quarta parte.

Ado. Non me ne importa.

Cas. Vado solo, non ho paura. (*per partire*) Ti do il terzo.

Ado. No ti dico. O la metà, o niente.

Cas. Oh diavolo! Tu vuoi troppo. Non serve, troverò un altro meno bravo, e mi costerà meno. (*c. s*) Addio Adolfo, me ne vado. Vuoi?...

Ado. La metà!

Cas. Uff! Che gente senza coscienza La metà! La metà! che orrore! oh secolo interessato! (*parte*)

Ado. Alcuno viene. È Morlacco cogli altri compagni. (*si ritira indietro*)

SCENA III.

Morlacco, Bertrand, Briganti, e detto.

Mor. Amici, questo è il giorno, che decider deve della nostra sorte. Tutte le forze di Ragusa

hanno circondato la selva. Vivaldi, il più formidabile de'nostri nemici, e del quale abbiamo già provato il valore, è alla loro testa. Il luogo di nostra dimora è stato rivelato in pien consiglio. Ah! s'egli cade nelle mie mani deve essere la prima vittima del mio furore! Non vi saranno tormenti ch'io... Ora fa d'uopo prevenire il pericolo che ci minaccia. È necessario abbandonare la Dalmazia. — Io vi aveva promesso di rendervi Vittore acciò proteggesse la nostra ritirata. L'ho veduto, gli ho parlato; ma egli ha rifiutato le mie preghiere, e disprezzato le mie minacce. Un odioso imeneo era presso a rapircelo per sempre, e ad unirlo ai nostri nemici.

Ber. Dunque?

Ado. Che facesti?

Mor. Sciolsi il nodo; feci di più, m'impossessai di Camilla, che forsennata scontrai fuori della reggia, e l'ho qui trasportata. Vittore l'adora? Ebbene che tremi per i giorni di lei; se ancora persiste a non voler far ritorno fra suoi amici.

Ber. Dove ponesti la nostra giovine prigioniera?

Mor. In quella camera, altra volta abitata da Vittore. Cascaro ne tiene la chiave, e ne garantisce colla propria vita.

Ber. Scusa, o Morlacco. Tu affidi con tanta facilità a questo sciocco giovine le più importanti incombenze, ed io temerei...

Mor. Di che? In un animo vile, e pauroso il

timor della morte prevale al desiderio della libertà. Vivete pure tranquilli. Questa è la parte più sicura e più nascosta di queste rovine. Camilla ignora il tutto. Lo spavento le ha talmente assopito i sensi, che nulla intende. Ciò giova molto al nostro caso, e non saremo importunati dalla sua disperazione, e dalle sue lagrime. Esigo però da voi tutti che sia rispettata e trattata con quei riguardi che merita la sua condizione. Vittore l'ama, e ciò basta perchè non le si faccia oltraggio. Chi di voi oserà offenderla con un solo accento sarà reo di morte.

SCENA IV.

Cascaro spaventato e detti.

Cas. (*di dentro*) Soccorso, soccorso!

Mor. Fossimo sorpresi? (*tutti impugnano le armi*)

Ber. È Cascaro; come è pallido!

Cas. (*esce spaventato*) Ajuto!...

Mor. Cascaro, che avvenne? quale disordine è il tuo?

Cas. Oh amici... amiconi miei, siamo perduti .. siamo precipitati!

Ber. Che dici? (*parte de' briganti circonderà Cascaro per sentire ciò che dice, e parte in vedetta ad arma pronta alle uscite*)

Cas. Sono rovinato!

Ber. Ma spiegati.

Cas. Tu sai, Adolfo, che io doveva andare die-

tro alle rocce ad aspettare quella certa persona, di cui ti parlai. Per risparmiare la metà .. quella metà... mi capisci... vado solo. E di fatto ecco che subito la incontro di faccia a faccia. Con tutta buona grazia, e con quei riguardi che voi adopraste nell'assaltar .. cioè nell'arruolar me sotto le vostre insegne, gli ho chiesto la borsa Quest'uomo dabbene non si faceva pregare, e mi faceva la restituzione dei duecento fiorini, ed io mi gloriava dell'esito fortunato della mia prima intrappresa... ah! vero conto senza l'oste!

Mor. Avanti.

Cas. Avanti pure. (*toccandosi la schiena*) Quando mi sento dare un pugno così forte, che mi fa andare con un capitombolo per terra; mi volto, e vedo uno, che mi strappa di mano la borsa e la rende al viaggiatore, che subito fugge. Allora salto in piedi, gli domando con qual diritto... egli mi fa due occhiacci da spiritato. Niente paura; replico la domanda, ed egli mi replica in risposta un sonoro calcio, che mi fa restar senza respiro; e come se l'azione non fosse sua, mi volta le spalle, e se ne va pe'fatti suoi.

Mor. Pusillanime! E perchè non chiamarci?

Cas. Eh ho gridato io « al ladro, al ladro; » ma poi ho pensato che questa parola d'ordine era più al caso per farvi porre in difesa, che per chiamarvi in mio soccorso, e me ne sono tornato in casa. Ah è pure la gran sciagura l'essere derubati a due passi

dalla propria abitazione! Non si è più sicuri del fatto suo in questo secolo depravato!

Mor. In grazia della tua inesperienza, io ti perdono questa prima mancanza, che tutti ci poteva compromettere,

Cas. Ma... (*vorrebbe giustificarsi*)

Mor. Nemmeno una parola. Unisciti a Giorgiovik, e rimanete di guardia sul sentiero che conduce alle prime rovine.

Cas. Subito. Poveri i miei duecento fiorini. (*parte a destra*)

Ado. Siamo traditi senza dubbio.

Mor. Vittore solo può averci scoperti.

Ber. Vittore?

Mor. Il suo amore per Camilla... sì, egli solo può esser stato di tanto capace .. ebbene, compagni vendetta!

Tutti. Vendetta!

Mor. Raddoppiamo ogni sforzo, perchè il traditore cada nelle nostre mani. Egli ci ha abbandonati, egli ha rivelato il luogo di nostra dimora ai nemici nostri, e con essi si è unito per la nostra perdita... non esulti però l'iniquo. Ah! se ricade in poter nostro, voglio che duplicato sia il suo supplizio.

Ber. E quale?

Mor. La donna che tanto adora, la prima cagione della nostra rovina sia svenata a lui davanti, e quindi da cento colpi trafitto paghi l'infame il fio del suo tradimento! Questo, e

non altro è l'imeneo che gli prepara la nostra vendetta. Non più, amici, seguitemi. Affrontiamo con intrepidezza il nemico, sia nostro Vittore, e se si deve perire, la morte dell'iniquo preceda la nostra caduta.

Ado. Andiamo. (*tutti si dispongono per partire a sinistra*)

SCENA V.

Leonso vestito semplicemente alla dalmata, e detti.

Leo. (*con tuono feroce*) Iniqui, arrestatevi.

Ber. e Ado. Chi?

Mor. Egli?

Leo. Tremate tutti del furor di Vittore!

Tutti. Vittore! (*s'inginocchiano*)

Mor. Sì, amici, è desso: ci eravamo ingannati, Vittore non poteva tradirci.

Leo. Alzatevi.

Mor. No, noi non abbandoneremo le tue ginocchia, se non giuri di riprendere fra noi i tuoi diritti.

Leo. (*con orrore*) Riprendere i miei diritti? anime vili! Mille supplizi non m'indurrebbero al fiero passo d'aderire alla vostra inchiesta.

Mor. Sono i tuoi compagni che implorano il tuo soccorso. Vittore, dall'abisso in cui siamo per cadere, salvaci, insegnaci i mezzi di partire da questo regno colle nostre ricchezze. Sovvengati il giorno che fuggisti dalla tua patria col

conte Almonte tuo padre, vittima dell'ambizione d'un suo potente nemico. Dopo d'aver tu tentato inutilmente di far palese l'innocenza di lui..... proscritto, fuggiasco, privo de' tuoi beni che l'ingiustizia d'un uomo ti aveva confiscati, implorasti il soccorso del nostro braccio per vendicarti.. ed ora che il tuo nemico non è più, e che la tua patria ti restituisce il nome e i beni di tuo padre vorrai abbandonarci senza difesa ai pericoli che ci minacciano? Ah no, nol credo: Vittore non vorrà premiare con sì nera ingratitudine i pericoli da noi incontrati pel padre suo, e saprà vivere o morire pe' suoi fedeli ed amorosi compagni.

Leo. Alzatevi, e cessate di rammentarmi i miei errori. L'ingiustizia degli uomini, che sovente trascina l'innocente al delitto, mi fece apparire celpevole, ma rientrai nel sentiero della virtù. Ogni vincolo che ci univa fu infranto dalle vostre colpe. Voi seguitavate in allora l'uomo avido di vendetta, non l'uomo colpevole, o il fuoruscito. Se incauti dappoi abbracciaste il delitto, ed abbandonati vi siete al misfatto, come pretender volete ora da me scudo e difesa? Se ripresi per un solo istante e l'aspetto e il nome di Vittore fu per difendere Camilla, unico bene che ancora mi rimane sulla terra, strapparla da questi luoghi, e punire la vostra audacia, ove osaste contrastarmene il possesso.

Mor. Ebbene, Camilla ti sarà resa.

Leo. (*con trasporto*) Che dici?

Mor. Salvaci... tu puoi farlo... e noi non frapporremo più ostacolo alla tua felicità.

Leo. Ed io dovrei comprarla e prezzo di scelleraggine? Ch'io riacquisti Camilla con dei delitti? Ah vili! male mi conoscete, se tanto sperate dal ravveduto Leonso.

Mor. Pensa, Vittore, pensa, che questa mano che stendiamo ad un amico può anche punire, e atrocemente punire un traditore!

Leo. Ebbene, uccidetemi, liberatemi da una esistenza odiosa: essa mi è insopportabile, ed io l'abborro. Orsù, ferite.

Mor. Ingrato! Giachè non senti pietà di noi saremo noi pure implacabili nella nostra vendetta. Io corro a palesare a Camilla il tuo nome, e svellere poscia il cuore dal petto. Sconoscente mi vuoi crudele, tale sarò per tua sciagura. (*per andare*)

Leo. Fermati scellerato! Il solo bene che mi rimane è il suo amore. Questo solo poteva ancora rendermi soave, beata la vita; ma il giorno in cui e sarà palese il mio segreto, sarà pur l'ultimo di mia esistenza... non già ch'io sia colpevole no, infami, chè il mio cuore è scevro da qualunque rimorso; ma perchè voi, mostri detestabili, dopo la mia assenza infamaste il nome mio col commettere mille scelleraggini, e mi rendeste l'orror de'viventi.... ah che al solo pensarlo tutto mi ribolle il sangue entro le vene.

Mor. Ora dunque vedremo, come sosterrai il suo disprezzo e l'odio suo. (*c. s.*)

Leo. Ah fermati!

Mor. No, lasciami. (*c. s.*)

Leo. Per pietà!

Mor. Non l'hai di noi, e vuoi che l'abbiamo per te?

Leo. Oh stato infernale!

Mor. Giura di assisterci e di salvarci.

Leo. Di assistervi?.. (*tremante*)

Mor. E di salvarci... Lo giuri?

Leo. (*esitando e poi rissoluto*) Non posso.

Mor. Ebbene seguitemi. (*ai compagni*)

Leo. (*slanciandosi in mezzo ai Briganti*) Fermatevi... sì... io... cedo.

Mor. Giuralo. (*stendendogli la mano*)

Leo. (*tremante gli dà la mano*) Giuro di difendervi, e di salvarvi, o di morire con voi.

Mor. Son pago. Viva Vittore!

Tutti Viva! Viva!

Leo. (*viene avanti sul proscenio mentre gli altri parlano fra loro. Mette un ginocchio a terra*) (Tu Dio di giustizia, che udiste rintronar queste volte dell' orribile mio giuramento di proteggere il misfatto, deh fulmina, incenerisci, disperdi l'empio mio capo, e colla tua punizione tremenda toglimi da una bersagliata abborrita esistenza.) (*s' alza*)

Mor. Vittore, pensa che Camilla è l' ostaggio della tua fedeltà. Se tu manchi, ella sarà la prima vittima del nostro furore.

Leo. Ho giurato, vi basti. Adempirò quanto promisi.

SCENA VI.

Cascaro, e detti.

Cas. (*esce frettoloso senza vedere Vittore*) Ah compagni miei, ho da dirvi una cattiva notizia... Ma, che vedo? Arrestatelo. (*vedendo Vittore*)

Ber. Che hai?

Cas. Eccolo là, quello... (*accennando Vittore*)

Mor. Ma chi?

Cas. Colui che mi ha dato quelle due sonore risposte, arrestatelo.

Mor. Stordito! Questo è il nostro antico capo, è Vittore.

Cas. Vittore!

Ber. Appunto.

Cas. Quand'è così, la cosa e differente. Vi ringrazio, signore, dell'onore che mi avete fatto. Era venuto a dirvi... (*volgendosi ai compagni*)

Mor. Parla a Vittore.

Cas. Vi dirò; il nostro primo incontro e stato tanto poco soddisfacente che (*volgendosi a Morlacco*)

Mor. Parla a Vittore, ti dico. (*respingendolo*)

Cas. Ebbene parlerò a Vittore. (Costui ha una faccia che non mi va niente a genio.)

Leo. No, non m'inganno; sei tu quello, che vidi poco fa nella foresta?

Cas. Son'io per l'appunto. Mi avete fatto andare a vuoto la mia prima operazione... ma pazienza! non andrà così la seconda.

Leo. Ma perchè aumentare il numero dei vostri nemici con nuovi misfatti e nuovi furti? Non siete ancora paghi delle ricchezze, che avete ammassate? Che volete di più?

Cas. (Oh così va bene! È venuto l'economo dei ladri.)

Mor. Che venivi tu a dirci?

Cas. Che molta truppa è entrata nella selva, e si avvicina a queste rovine Un cavaliere, che dicono essere un certo Vivaldi, e varj soldati travestiti si sono di già introdotti in esse. (*Adolfo parte*)

Leo. (Vivaldi!)

Cas. Il nemico, da quel che dicono i compagni, perchè io non me ne intendo, pare che voglia attaccarci dalla parte della gran torre.

Mor. Corriamo a quella. Prendete le armi.

Ber. E Cascaro?

Mor. Rimanga di guardia a Camilla.

Cas. Eh già al deposito in premio del mio coraggio. (Va benissimo.)

Mor. Vittore, rammenta...

Leo. Giurai salvarvi, o morire.

Mor. Parti per la via segreta, che conduce a Ragusa.

Leo. Siate certi di mia promessa. (Oh promessa! Oh Camilla! oh avverso destino!) (*parte a destra per la porta che chiude Cascaro*)

SCENA VII.

Adolfo frettoloso e detti.

Ado. Ah Morlacco! l'inimico ci ha prevenuti, e si è di già impadronito dei primi luoghi di difesa. Molti de' nostri sono presi, altri sono stati forzati ad abbandonare i loro posti. Vieni, infondi colla tua presenza coraggio ai fuggitivi. (*si sentono di dentro dei colpi di fucile, e delle voci che gridano all'armi*)

Mor. Che ascolto!

Cas. Misericordia!

Mor. Coraggio, compagni, alla difesa. (*parte*)

Tutti All'armi, all'armi. (*partono tutti, fuori di Cascaro*)

Cas. Ed io resterò qui solo! Il cuore mi predice del male, del mal grade! Corpo di bacco, che se essi hanno volontà di morire appiccati, io non me la sento. — Non potrei con una generosa azione salvarmi dai colpi della giustizia?.. Queste sono le chiavi della camera di quella povera signorina, e queste quelle della strada segreta. Bel pensiero! Io non ho commesso delitti con costoro. Era vicino a commetterne uno... facciamo una buona azione, e il Cielo mi perdonerà l'attentato. (*si sentono colpi di fucile, e voci che esprimono Vittore*) Misericordia! qui non c'è tempo di perdere. Coraggio. (*parte*)

SCENA VIII.

Vivaldi, e Valbert travestiti alla Morlacca.

Viv. Amore, amicizia, dovere, siate voi di guida a' miei passi. Fate ch' io salvi Camilla, e che ricondur la possa fra le braccia dell' affettuoso suo zio, e del mio liberatore.

Val. Alcuno si avanza da questa parte. (*accennando Cascaro*)

Viv. Ritiriamoci sotto queste oscure volte, ed osserviamo. (*si ritirano*)

SCENA IX.

Camilla, Cascaro, e detti.

Cas. Venite, vi dico. Non abbiate timore, che siete in buone mani.

Cam. Toglietemi pure la vita, o barbari, giacchè Leonso mi ha abbandonata.

Cas. Che vita! Voglio anzi con la vostra conservar la mia.

Cam. Vana lusinga. Il nome dell' infame Vittore è giunto al mio orecchio: io tremo che ad ogni istante il mostro non si presenti al mio sguardo... Ah Leonso!... Giusto Dio! così, Leonso, tu mi abbandoni?..

Cas. Ma, signorina, voi vi perdete in lamenti, e se niente niente restiamo qui, andiamo a rischio di morire senza poterci lamentare. Andiamo, vi dico.

Viv. (*avanzandosi*) È dessa, ti replico. (*a Valbert*)

Cas. In somma venite, signora, o siamo morti.

Viv. (*afferrandolo per il petto*) Prima tu, scellerato, cadrai vittima del mio furore.

Cas. Misericordia, pietà!

Cam. Vivaldi? Dio ti ringrazio!

Cas. La vita, la vita, per carità.

Viv. Abbassa la voce, scellerato. Madamigella, venite. Le nostre truppe hanno respinto gli assassini fino alla gran torre. Noi di là potremo...

Cas. Signore, lasciate che io vi dica...

Viv. Taci, o sei morto.

Cam. E Leonso?

Viv. Invano fu ricercato per tutta Ragusa.

Cam. Infelice!

Cas. Ma io posso...

Viv. Taci. (*minaccioso*)

Cas. Non signore, che non posso tacere; e voglio salvarvi.

Viv. Infame! Mediteresti tu qualche inganno?

Cam. Egli voleva...

Cas. Salvarla.

Viv. In qual modo?

Cas. Con queste. (*mostra le chiavi*)

Viv. Che chiavi sono quelle?

Cas. Di una uscita segreta, la quale sotterraneamente conduce sotterra alle porte di Ragusa.

Viv. Giovine! Tu assassino?.. sei capace di tanto?

Cas. Assassino! Oh senti che nome! Non sono mai stato... vi dirò!... una combinazione... ma no, ora non è tempo. Ecco intanto la mia vita nelle

vostre mani, fate di me ciò, che vi aggrada. Salviamoci intanto da questa buona gente. Vi paleserò poi tutto, e se mi troverete colpevole, mi punirete.

Viv. Dammi quelle chiavi.

Cas. Subito. (*glie le dà*)

Viv. Tu devi...

Cas. Andate avanti e voi seguirmi. (Addio cassa mia particolare; se salvo la pelle, verrò a liberare anche te.) (*entra a destra*)

Viv. Camilla, venite.

Cam. Oh degno amico! Qual ricompensa...

Viv. Andiamo, venite; l'amicizia del vostro sposo, e la vostra stima, formar devono il più bel premio delle mie premure. (*partono*)

Escono i Briganti attaccati dai soldati di Vivaldi, e segue combattimento accanito a fuoco, ed arma bianca colla peggio dei Briganti.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Interno del castello del Duca. In fondo un ponte levatoio, sopra il quale si vede passare la truppa conducendo i Briganti prigionieri, fra i quali Morlacco e Adolfo. Alcuni saranno feriti. All'interno da una parte Cascaro fra due soldati. Fuori dal Castello molto popolo rimpetto alla porta. All'alzarsi della tenda si sentono suoni di banda ed evviva.

Duca, Vivaldi, ed Uffiziali.
Rientrata la truppa, cessa la banda.

Duc. Che le guardie di questo castello sian raddoppiate, e molte pattuglie scorrano la città onde calmare il popolo. Sia noto a miei sudditi che ad altro fine non mi sono ritirato in questa fortezza che per difenderli più efficacemente. Domani gli assassini che infestavano queste pacifiche contrade, e che ora sono in mia mano, pagheranno il fio dei loro misfatti con un pubblico supplizio

Cas. (Povero me! senza colpa)

Duc. E tu, o giovine sciagurato, avanzati. Pensa che la sola sincerità può scemare in parte quel castigo, che ti è giustamente dovuto.

Cas. Signore, ve l'ho già detto. Sono pronto a

tutto, purchè si salvi la pelle. Io non ho mai avuta parte nei delitti di costoro.

Duc. E perchè vivevi fra gli assassini?

Cas. Per un accidente. Fui derubato da essi arrestato, e costretto a servirli. Ma vi giuro che non ho mai potuto far male a nessuno. Io era il loro cassiere e segretario. Ehi so dove sono i denari.

Viv. Devo confessare che da sè solo!, e senza alcuna forza, si diede nelle mie mani, e che molto mi giovò indicandomi le strade segrete del loro nascondigio. S'egli non era, Camilla ed io saremmo rimasti vittime di quegli infami.

Duc. Rammenta che palesando il vero sarai forse salvo, nel punto che i tuoi compagni subiranno una morte infame.

Cas Morire no?.. paleso, paleso. Lo avrei già fatto, ma sapendo che quel bravo soggetto di Vittore non è ancora nelle nostre mani, sono stato zitto. Egli si ficca dappertutto come le pulci, e non vorrei all'improvviso sentirmelo a' risponder male una seconda volta.

Viv. Bandisci ogni timore. Questo castello è inaccessibile a tutti. Vittore non può penetrarvi.

Cas. Quand' è così lasciatemi un momento di tempo, ond' io possa raccogliermi, e prometto di farvi una nota esatta di tutti i complici, di tutti gli associati di questa bella impresa, che abitano in Ragusa. Come segretario e cassiere, io so tutto, dunque...

Duc. Basta così. Potrai a tuo bell'agio girar

pel castello. (*alle guardie*) Sia per altro guardato a vista Vivaldi, io vado da Camilla... la incertezza della sorte di Leonso luogo non le lascia alla calma... e malgrado la sua perfidia... io dovrò... Vivaldi, degno amico, a te affido la cura d'ogni affare. Non sono ancora finite le mie pene. La sorte di Leonso tuttora mi agita, mi opprime... ah sciagurato amico! perchè con sì nera ingratitudine corrispondesti alle mie affettuose premure! (*via con guardie a sinistra; ne restano però alcune*)

Viv. E tu ritirati per poco.

Cas. Vi obbedisco. Signore, vi ringrazio di quello che faceste per me, e vi rinnovo la promessa di tutto palesare. (Sono ancora vivo e quasi non lo credo.) (*via con alcune guardie*)

Viv. Vittore non potrà al certo sottrarsi alle nostre ricerche. Tutti coloro che in Ragusa lo proteggevano saranno atrocemente puniti. Ma di Leonso che avvenne? Fosse egli perito sotto i colpi dei masnadieri?... Ah rigettiamo un'idea che amareggerebbe di più lo stato mio.

SCENA II.

Leonso dal fondo, e detto.

Leo. Vivaldi?

Viv. Chi mi chiama (*volgendosi*).

Leo. Leonso.

Viv. Leonso! (*con gioja*)

Leo. Sì, l'infelice Leonso.

Viv. Tu salvo? Ma per quale prodigio?

Leo. (*agitato*) L'azzardo... la sorte... mi hanno sottratto ai colpi de' miei nemici, e più di tutti quel destino avverso, che mi tiene in vita per vieppiù tormentarmi.

Viv. E non ti è noto che l'irritato Alberto..

Leo. L'odio del Duca è giusto (*trasportandosi*) Oh destino terribile! Ed io ho potuto frangere ogni legame, rinunciare a Camilla... io barbaro! rifiutare la sua mano ed esporla alla vendetta, alla morte... ed ancora tarda il fulmine della divina giustizia ad incenerirmi?

Viv. Leonso, cessa una volta dal tuo delirio, rientra in te stesso, calmati.

Leo. E qual calma posso io più sperare, io destinato a coprire d'eterno disonore gli infelicissimi giorni della sventurata Camilla? Ah Vivaldi! Deh, che io la vegga ancora una volta, ch'io ottenga un solo suo sguardo di compassione, e morirò meno sventurato.

Viv. Amico, il mistero dei tuoi detti... l'oprar tuo mi avvolge nel più nero sospetto. Giusto Dio! nel punto in cui la gioja da per tutto risuona, qual cagione può mai cotanto funestarti? Rispondi. Di qual colpa puoi esser tu reo, che non sia cancellabile con una generosa emenda? Parla, è un amico che te ne prega.

Leo. Deh, mi perdona, non posso... tu lo meriti, io ti debbo... ma...

Viv. Basta... nulla a me devi, nulla. Tu mi salvasti la vita, io ti rinunciai Camilla, e poco feci per te. È lieve il sagrifizio di chi cede quanto ha di più caro al mondo in prezzo d'una tormentosa esistenza. Non è egli vero, Leonso? L'immolare tutto sè stesso all'amicizia è dover sacro, quantunque la più nera sconoscenza sia il contraccambio che sovente si ritragga da questo effimero nume. Non creder già che di ciò io m'offenda... non mai. Fa che i tuoi giorni, a me non ostante preziosi siano in periglio, e vedrai di qual vendetta sarà capace Vivaldi immeritevole della tua confidenza... addio. (*per partire*)

Leo. T'arresta, vero e degno amico. Troppo giusti sono i tuoi rimproveri: ma il mio segreto sarà fra breve a tutti palese; in nome adunque di quella leale amicizia che tu mi professi, non chiedermi per ora di più. Sarete tutti felici... la morte di Vittore... sì la sola sua morte può farlo .. e di questa siatene certi.

Viv. Ciò basta. Questa vittoria è degna del tuo coraggio. Vanne, Leonso, libera la patria da questo assassino; e o vivo, od estinto trascinalo a'piedi del Duca; in tal modo potrai riacquistare la stima di lui, e forse un giorno Camilla. Un compagno dello scellerato Vittore promise somministrarmi i mezzi opportuni onde scoprirlo.

Leo. Uno de'suoi compagni? (cielo che sento!)

Viv. Sì, deve consegnarmi fra poco la nota dei suoi complici... Eccolo appunto, puoi interrogarlo tu stesso.

SCENA III.

Cascaro, e detti, e due Soldati che partono tosto.

Cas. Signore .. ma siete in compagnia, non vorrei...

Viv. Parla pure liberamente; questi è uno dei primi uffiziali dell'armata.

Cas. Oh va bene; sapia...a...a... (*vedendo Vittore resta immobile con la bocca aperta*)

Leo. Sei tu dunque, che devi dare nelle mani del Duca i complici, e forse Vittore?

Cas. (Misericordia! È lui!)

Leo. Parla, ma soprattutto rammentati, che la tua testa è garante di ciò che paleserai.

Cas. (Son morto; non c'e più rimedio!)

Leo. Non parli?

Cas. (*confuso*) Certamente.., non vi è dubbio... che volendo giudicare al primo colpo d'occhio... dalle apparenze, voi dovete credere... senz'altro... che io,.. ma vi accerto in realtà... (E mi avevano detto, che qui non poteva venire!)

Viv. Cascaro, che dici?

Cas. Oh corpo di bacco! Che dico? Vorrei veder voi nel mio caso!...

Leo. Ebbene, chi t'impedisce di parlare? (*minaccioso*)

Cas. Nessuno, signore, nessuno... ma vedete beno,

quando non si hanno che dei sospetti... è meglio tacere.

Viv. No, parla pure liberamente. Vittore..

Cas. Voi volete sapere di Vittore?

Viv. Qual renitenza?

Cas. Io dunque... devo dirvi... (*a Leonso*) Signore, datemi voi un consiglio.

Leo. Devi tutto palesare; ma se ci tradisci... bada, se ci tradisci, sei morto.

Cas (Io vorrei sapere, come si esce da questo imbroglio!)

Viv. Ebbene? Non rispondi? Traditore!

Cas. Non signore.

Viv. Palesami tosto i complici di Vittore, o il supplizio...

Cas. Sì, signore.

Leo. E non ci tradire, altrimenti sei...

Cas. Morto. (Già questa è la solita stroffetta.) Un momento, e sono con voi.

Viv. Se c'inganni...

Cas. Il cielo me ne liberi! Rapporto ai complici, sono birbanti che non meritano nemmeno di essere nominati. Ma del signor Vittore poi, del capo dei gentilissimi signori briganti... ne ho parlato sempre coi dovuti riguardi e distinzione.

Viv. Quale linguaggio! sciagurato!

Cas. Non vi sgomentate, signore, che sono alla conclusione.... Egli dico, merita ogni riguardo; egli...

Viv. Qual cangiamento! Disgraziato! oseresti?...

Cas. Nulla, nulla, signore; voglio solo farvi conoscere...

Leo. Che sei un traditore. (*piano a Vivaldi*) (Vivaldi, lasciatemi un istante da solo a solo con costui... i suoi tronchi detti... convien porlo a confronto co' suoi scellerati compagni... fate che a me si presentino, e potremo da loro trarre de'lumi necessarj)

Viv. (E costui?)

Leo. (A me lasciatene la cura... io mi rendo di lui garante.)

Viv. Ebbene, ti lascio... ma il duca sdegnato, che dirà? Basta, vado. . le preghiere di Vivaldi non sono ricusate da lui..... il solo Leonso... ma ciò è inutile per ora... si vada. Leonso, in breve conoscerai che Vivaldi meritava maggior confidenza, e spero che aprirai il tuo cuore all'amico, al vero amico. (*parte*)

Leo. Oh nome sacro, da me tanto oltraggiato!

Cas. (*che si sarà guardato intorno*) (Solo con costui? Addio mondo.)

Leo. Accostati, scellerato! (*con ferocia*)

Cas. (Misericordia!) Ah signore, pietà! Io vi scongiuro...

Leo. Sono vane le tue preghiere; esse non possono mutare il tuo destino. Egli è deciso (*c. s.*)

Cas. Mi sarà permesso di chiedervi, qual morte vi degnerete di farmi fare? (*piangendo forte*)

Leo. Abbassa la voce, scellerato, e sappi che alcuno non ha mai impunemente ingannato Vittore. Tu che osasti di tradirlo, morrai.

Cas. Ditemi almeno, che morte mi farete fare?
Leo. Quella che merita un tuo pari. (*crescendo in furore*)
Cas. E sarebbe?
Leo. La più atroce. (*c. s.*)
Cas. E sarebbe?
Leo Di te degna. (*c. s.*)
Cas. E sarebbe?
Leo. Taci, se non vuoi affrettarla.
Cas. (Ma che razza di giustizia morire senza sapere il come!)
Leo. Rispondi alle mie inchieste, sii sincero e cercherò di addolcirti la morte.
Cas. Quando devo morire, che cosa importa che sia dolce o amara?
Leo. Dunque? (*mette mano alla spada*)
Cas. Son qua, son qua... morte dolce, sì signore, dite pure.
Leo. Palesasti ad alcuno, ch'io sono... Vittore?
Cas. No, signore, non mai.
Leo. Tutti qui dunque lo ignorano?
Cas. Tutti.
Leo. Camilla stessa nol sa?
Cas. Nessuno, vi dico.
Leo. Basta così. Taci: non proferire un accento, non parlare... ciò solo può allungarti la vita.
Cas. Ma non sarebbe meglio salvarla del tutto?
Leo. Taci, se ancora profferisci un accento, sei morto.

Cas. Non parlo più. *(a suo tempo si ritira)*

Leo. Vittore, risolvi da forte, dà l'ultimo addio a Camilla, e con un sol colpo poni fine alle tue immense sciagure.

Cas. (Guarda come fa lunari! Chi sa mai... passeggia... ha caldo; ah, ah, mi vien voglia di ridere, quantunque questo sia il momento da piangere. Seguita a passeggiare, ah, ah!)

Leo. (*volgendosi ad un tratto, vede Cascaro*) Che fai tu là? Ritirati, rammenta le tue e le mie promesse.

Cas. E sì, signore. (Povero me! m'ha visto a ridere. Il cielo me la mandi buona.) (*parte*)

Leo. Anche quest'essere infelice e forse innocente, è avvolto nel destino di questi scellerati. Ma chi si appressa? Camilla? Alla vista dell' infelice mia vittima... vacilla la mia costanza... il mio terrore s'accresce... Ah si fugga. (*per partire*)

SCENA IV.

Camilla, e detto.

Cam. Leonso... ove corri?.. T'arresta. Mentre le fervorose preghiere di Camilla tua, e dell'amico Vivaldi ottengono dall'irritato Duca il tuo perdono; nel punto ch'io stessa esultante di gioja a te volo onde fartene noto il risultato, tu fuggi, o Leonso? Che il cuor tuo fosse preventivamente legato ad altro oggetto?... Oh dubbio, che nel più aspro modo mi cruccia! Cielo! Ho sem-

pre temuto che il tuo affetto si fosse a mio riguardo scemato, il tuo misterioso contegno me lo fece a ragion sospettare; ma che Camilla un giorno da te idolatrata divenire ti dovesse persino odiosa a segno di dover evitare la sua presenza... Ah Leonso! questo non l'avrei immaginato giammai. — E vana ogni tua scusa, infruttuoso ogni pretesto. Ingrato! Non bastava il rossore a cui m'esponesti col tuo rifiuto, che anche con l'odio tuo mi punisci di non commessa colpa?

Leo. Camilla... il tuo contegno, lo confesso, giustifica i tuoi sospetti, ma tale è l'orror del mio stato che per ora non posso giustificarmi agli occhi tuoi.

Cam. Chi te lo vieta?

Leo. Il mio destino. Un orrendo mistero...

Cam. Svelalo.

Leo. Ah no!..

Cam. Allo zio che lo esige...

Leo. Non posso.

Cam. All'amor di Camilla...

Leo. Animo, a niuno... Un giuramento... un fatale giuramento per ora incatena il mio labbro, e... vedi questo pugnale? dovrà pria traffiggermi che anzi tempo il palesi.

Cam. Assai dicesti, son paga. Alfin cadde dal tuo volto la larva, ti conobbi abbastanza... va, fuggi, trionfa, gioisci della mia debolezza, e godi d'avermi resa infelice per sempre, uomo barbaro,

ed io... folle! In onta al volere d'un affettuoso zio consacrai tutti gli affetti miei a questo ingrato, che degna neppure mi estima d'un segreto del suo cuore. — Ma se tu sei forte abbastanza per calpestare le tue sacre promesse ed ogni vincolo d'amore, e d'amicizia non inferiore debb'essere alla tua la mia fortezza. Va, io non merito la confidenza e l'amor tuo, e tu meritevole più non sei della mia stima. Leonso affettuoso e leale, era per Camilla un ente necessario alla sua esistenza; un essere abborrito sarà d'ora innanzi per Camilla Leonso sconoscente e traditore! (*per partire*)

Leo. Ah t'arresta.

Cam. Lasciami.

Leo. Un solo istante.

Cam. Fuggi.

Leo. Tu mi credi...

Cam. Un empio.

Leo. Ah no! io sono...

Cam. Un traditore.

Leo. Un infelice.

Cam. Un mostro.

Leo. Innocente io sono.

Cam. Tu volgi uno sguardo al passato, esamina il presente. Ospitalità oltraggiata, amor tradito, vilipesa amicizia, calpestati doveri, e chi sa di qual altro delitto macchiato... ecco, ecco le prove di tua vantata innocenza! (*per partire*)

Leo. Ah m'ascolta, Camilla. (*che sarà rimasto*

atterrito alle parole di Camilla) di qual altro delitto. (*si scuote quando essa sarà sulle soglie del castello*)

Cam. Basta... fuggi... vile...

Leo. (*furibondo*) Cessa, cessa, Camilla... un disperato io sono! Un solo tuo accento... un dubbio solo; mi fa cadere svenato a'piedi tuoi. — Credi... che ogni bene mi tolga il cielo... Che eterno mi sia in altra vita il tormento... che più veder non possa l'angelico tuo aspetto, se verso di te son reo, sola unica luce degli occhi miei... Sì, sì, sono innocente!

Cam. Dunque gettati ai piedi di mio zio, deponi nel suo paterno seno il tuo fatale segreto, e togli la sventurata Camilla da sì crudele insopportabile incertezza.

Leo. Ma se non posso.

Cam. Ma se sono un empio, dir devi, e non ho scuse... no, no ti credo... un altro amore... deh scusa, si scusa... innocente, è vero... innocente tu sei... sì... Dio!.. Dio! che stato infernale è questo mai!

Leo. Il duca! (*per partire*)

Cam. T'arresta.

SCENA V.

Vivaldi, Duca, Morlacco, Adolfo, Cascaro ed altri in mezzo ai Soldati, e detti.

Viv. Leonso, il duca mosso dalle mie preghiere, e dalle tue promesse, non seppe negarmi quanto per te gli chiesi. Egli per incoraggirti qui venne, ed in te solo affida tutte le sue speranze.

Leo. Confuso..., per tanta clemenza...

Duc. Non più, Leonso; l'ardente brama di veder del tutto esterminati i persecutori di Ragusa, e il desiderio di veder paghe le brame di mia nipote mi fecero accondiscendere alle preghiere dell'amico tuo: e se il cielo arriderà a' miei voti, e tu paleserai un mistero, che tutt'ora ci tiene nella più cruda incertezza, non sarò lontano dal rendere te pure compiutamente felice.

Cam. La misera, la sventurata Camilla unisce le sue alle preghiere del duca, e dell'amico, perchè Leonso con la morte di Vittore la ritorni alla calma, ed alla felicità! — Che nulla rispondi?

Viv. Parla.

Leo. (*titubante, quindi risoluto*) Tu brami la morte di .. Vittore?...

Cam. Dell'infame...

Duc. Degno di pubblico supplizio.

Leo. Sì... di supplizio... Sarete paghi... (di supplizio!) (*si copre colle mani il volto, indi risoluto si volge ai briganti*) E voi, sciagurati, che direte se io stesso con questo ferro lo sveno!

Mor. Tu non puoi farlo. Vittore ben sa, che tutti i compagni non sono estinti. Egli saprà incoraggiarli colla sua presenza, e vendicarci. Questo fu il suo giuramento. Quando tutti saranno sconfitti.. potrai farlo.

Leo. Lo vedrai. Addio Camilla, vado per l'ultima volta a cimentarmi, e giuro che saprò morire, ma non da traditore; morire, ma non di morte infame... no, no infame, non mai (*per andare*)

Cam. Leonso..

Viv. Io pure, fino all'ultimo respiro, al tuo fianco...

Leo. No... no... degno amico, resta... resta, io solo basto per Vittore. — A te resta Camilla... sacro deposito... (*per partire*)

Duc. I miei soldati...

Leo. Nessuno, dissi, nessuno.

Cam. Tu troppo t'azzardi.

Leo. Ti calma, essere infelice; sventurato bersaglio d'un avverso destino!.. E... se mai perir dovessi... bagna d'una lagrima la fredda mia salma... ma non maledire, deh per pietà! non maledire la mia memoria. (*per partire*)

Duc. Quai detti! Arrestati.. (*voci di dentro*) vittoria, vittoria. (*colpi di cannone*)

Viv. Quali grida!

Duc. E questi colpi?

Cam. (Come scolora Leonso!)

Viv. Egli è Valbert.

Mor. Ah siam perduti! Ecco i nostri compagni.

SCENA VI.

Valbert con foglio, Bertrand, e altri Briganti fra soldati, a suono di banda, dal ponte.

Val. Altezza, abbiamo vinto, e la vittoria è compiuta. Umilio all'altezza vostra il rapporto del maggiore Duxovich. (*glielo porge*)

Duc. (*legge*) « Altezza: A norma de' pregiati

» comandi dell'A. V. mi sono introdotto nel
» sotterraneo che serviva d'asilo agli assas-
» sini. Essi furono i primi ad attaccarci; però
» essendo il numero molto minore del nostro,
» dopo breve, ma accanita zuffa tentarono di
» darsi alla fuga. Raddoppiatasi l'ira nostra per
» tema che ci fuggisse la preda, ci demmo
» ad inseguirli. Raggiunti, intimai loro la resa,
» ma inutilmente, giacchè con un nuovo sforzo
» ci piombarono adosso Comandai allora una
» scarica generale, quindi avanzatomi co'miei a
» bajonetta in canna, feci a tutti pagar colla
» morte il fio di tanti atroci misfatti. Io sono
» ferito, ma leggermente. Ventidue de'miei
» bravi camerati soggiacquero ai colpi degli
» scellerati. Nove furono feriti, compreso il te-
» nente Vascovich. Vittore non si vide nella
» zuffa. Al nostro ritorno trovai tre degli as-
» sassini, che preparavano una grossa mina. Dalla
» polvere ritrovata, si giudicò essere sufficiente
» per atterrare tutto il castello. Uno di costoro
» fece non poca resistenza, ma vedendo uccisi
» i suoi due scellerati compagni, tentò sparare
» una pistola in un sacco di polvere, che per
» sorte non prese fuoco, perchè troppo in dis-
» tanza, e dovette arrendersi. Sotto buona
» scorta lo invio tosto all'Altezza Vostra. Duxo-
» vich.» Infami! E qual altra speranza più vi
rimane? Il solo Vittore or mi resta ad aver nelle
mani; oh rabbia! l'empio Vittore!

Leo. Infelici! La mano del cielo si è aggravata sul vostro capo. Una morte infame vi attende; il solo Vittore saprà evitarla. Camilla lo trattenne finora in vita... ah sì la sola Camilla.

Cam. Come!

Duc. Che dici?

Viv. Leonso?

Leo. Ma giunto è l'istante tremendo, che tutto deve rendere palese. Non più: Morlacco, qual fu il giuramento che nella selva del Labirinto proferì Vittore?

Mor. Di piantarsi un pugnale nel seno per sottrarsi ad una morte infame, se non poteva salvarci.

Leo. Quale speranza più vi rimane di salvezza?

Mor. Niuna.

Leo. Dunque si muoja. (*per ferirsi*)

Duc. { Ferma.
Viv.

Cam. Leonso!

Leo. Non più Leonso... ah! io sono Vittore!

Tutti. (*fuorchè i Briganti*) Vittore!

Cam. Me misera! (*si abbandona fra le braccia dello Zio*)

Mor. Grazia, grazia per lui. A noi tutti, sì, una morte infame, ma Leonso è innocente. Se il giuramento d'uno scellerato vicino a morte può essere creduto, lo giuro a Dio, egli è innocente. Leonso ci ha abbandonati quando in vece di vendicargli il perseguitato padre ci demmo all'assassinio: qual rigore non adoperava egli per toglierci dal delitto? Con quanta

inesorabilità non lo puniva? E noi infami! credendo di garantirci lo abbiamo oggi perduto, ed abbiamo precipitati noi stessi.

Duc. Tu assassino! tu colmo di delitti! tu capace di sì eroica azione?

Mor. Signore, non ho io forse un'anima? Posso io in faccia alla morte occultare una verità che in niun modo mi salva, e perdere un innocente reso infame colle mie azioni? Detestabile mostro, non assassino soltanto è colui che porta nella tomba un segreto che trascina sul patibolo un innocente. Ah! se coi soli miei anni potessi numerare i miei misfatti... ma questo non è nè il tempo, nè il luogo di confessarli. Chiedo a tutti perdono. La scure mi aspetta, l'ho meritata, alla buon'ora, andiamo. (*si pone fra i soldati*)

Viv. Duca, Leonso mi ha salvata la vita; a lui tutto debbo. La sua virtù, l'eroica sua risoluzione, lo rendono più degno della mano di Camilla. Deh! non mi negate la vostra mediazione presso il Sovrano. Risponderò io stesso con tutti i miei beni alla corte per la sua persona.

Leo. Oh generoso amico!

Cam. Anima incomparabile! Amatissimo zio! Leonso potè comparir reo presso il mondo, ma l'asserzione di coloro...

Leo. A' vostri piedi....

Viv. Duca...

Duc. Non più, sorgete. Generoso Cavaliere, alla

vostra amicizia resta affidato Leonso, che fin d'oggi partirà per il vostro castello in Andalusia, attendendo colà la disposizione Sovrana. Ottenuta la grazia, e ritornato all'onore, sarà tuo sposo.

Cas. (*si avanza*) Ed io...

Duc. Taci, i tuoi delitti...

Cas. Non ho delitti io. Ho provato a commetterne uno; e il signore mi ha insegnato con una sola lezione a non commetterne.

Cam. Ei mi salvò la vita.

Ado. Fu imbecille sempre, ma non assassino.

Cas. Mille grazie.

Duc. Sarai rimandato alla tua famiglia; ma sorvegliato dalla giustizia. Se sarai saggio, e darai prove di moralità, una terza parte delle ricchezze, carpite da quei perfidi a questi pacifici abitanti, sarà tua. Il restante sia distribuito ai poveri. — E tu, più infelice che colpevole, ti conforta pensando che il ravvedimento è la virtù al cielo più cara.

FINE DEL DRAMMA.

LA BOTTEGA
DEL CHINCAGLIERE

PERSONAGGI

Il Chincagliere.
Sir Dorbs.
Mistriss Egdwood.
Mistriss Clark.
Mistriss Forvart.
Lucilla.
Sir Deston.
Monsieur La Petitesse.
Cléon.
Mistriss Pikle.
Sir Punch.
Sir Rak.
Sir Rhum.

La Scena è nell'interno d'una bottega di Chincagliere: a destra dello spettatore è l'uscita; a sinistra il banco.

LA BOTTEGA DEL CHINCAGLIERE

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Il Chincagliere solo.

Oggi mi pare d'aver fatto una buona giornata. Un orologio d'oro trentacinque ghinee. Vediamo quanto mi costava: (*scorre i suoi registri*) Ah ecco qua: Prestate a Miledi Straffort sopra il suo orologio, ghinee diciotto. Bene: Miledi è morta senza ritirarlo. Una conchiglia d'una forma singolare per fare una tabacchiera, due ghinee: certamente non ha d'intrinseco valore due scellini: Se avessi messa questa conchiglia al prezzo di cinque o sei scellini, nessuno avrebbe voluto comperarla. Tanto meglio! Il mondo è così fatto! Gli uomini vogliono essere ingannati, ed è loro nemico chi non li contenta in questo gusto matto.

SCENA II.

Il Chincagliere, Sir Dorbs, Mistriss Egdwood, Miss Clark.

Chi. (*alzandosi*) Signore, in che posso servirvi?
Dor. Vi conduco a bottega persone che vogliono comperare.

Chi. Troppa bontà! Di che queste signore vogliono aver bisogno?

Egd. Vogliono aver bisogno?... È difficile che siavi chi voglia aver bisogno di qualche cosa.

Chi. Perdonate, mistriss: qualora io veggo entrare alcuno in un negozio di chincagliere, o come meglio dal mondo galante dicesi oggidì, nella bottega di un bijoutiere, credo che vi vada sempre per qualche cosa, cui ha piacere di non avere.

Cla. (Qual razza d'uomo è questi?) (*a Dor.*)

Dor. (Non v'ho prevenuto esser egli un originale?) (*alle donne*)

Cla. Veggo qui uno specchio bellissimo: quale ne è il prezzo?

Chi. Questo è il più bello specchio dell'Inghilterra. In esso una civettuola può mirare la sua volubilità; una bacchettona la sua ipocrisia: vi hanno delle donne che vi veggono in limpidissima luce più bellezza che modestia, più smorfie che vezzi, più fantasia che cuore.

Dor. (Attente che incomincia.) (*alle donne*)

Chi. Tutti i ganimedi che si sono specchiati in questo cristallo, hanno veduto la loro sciocchezza, e si sono ostinati a non volerla confessare. Taluno ha osato di dire che il cristallo non è buono, perchè non vi ha veduta dentro la propria generosità; ma io lo garantisco di una qualità eccellente.

Dor E voi che cosa vi avete veduto?

Chi. Due cose: la vostra inopportuna curiosità, e la mia sincerità coraggiosa a dirvelo.

Egd. Bravo! Bravo! Ve là siete meritata.

Cla. Ma io v'ho domandato il prezzo, non le virtù di questo specchio.

Chi. Era d'uopo che vi facessi l'elogio del cristallo, perchè non ne trovaste eccessivo il prezzo. Prendetelo, lasciatelo, sono tre ghinee.

Egd. Di qual uso può essere quella galanteria che io veggo colà presso di quella pendola?

Chi. Questa scatoletta? Rarissima cosa! È la scatola più piccola che siasi finora fabbricata. Basta il dirvi che in essa un cortigiano può custodirvi dentro tutta la sua sincerità; un legale tutta la sua discrezione, un poeta tutto il suo danaro.

Dor. Credo che vi si potrebbe custodire tutta la prudenza d'un chincagliere cui ho l'onore di conoscere.

Chi. Certamente: anzi, malgrado la piccolezza del recipiente, vi avanzerebbe luogo per collocarvi tutto il vostro spirito.

Dor. (E due: non siamo a giuoco pari.) (*alle donne*)

Cla. Che bel cannocchiale! In campagna deve divertire assai.

Chi. Vi divertirebbe più in città. Che volete vedere in campagna? colli, monti, paesaggi boschi, campi ecc. Questo vetro è di tal fatta

che guardando da questa parte gli oggetti sono ingranditi, da quest'altra s'impicciolisconο a segno da non essere più sensibili. Dalla parte che impicciolisce noi guardiamo i nostri difetti, e quando guardiamo gli altrui, voltiamo sempre il cannocchiale. Conosco una persona che ha per costume costante di guardare dalla parte che impicciolisce i doni, i benefizi i vantaggi ricevuti in ogni tempo; e volta il cannocchiale dalla parte opposta, quando vuol vedere qualche benefizio che ha fatto, o che crede di aver fatto.

Egd. Guardate un poco; v'è di fuori una signora la quale sembra che voglia aver bisogno di qualche cosa.

Chi. Brava mistriss! Voi cominciate a parlare propriamente; Se quella signora vorrà veramente abbisognare di qualche cosa, non mancherà di entrare in bottega; non ho l'uso io d'invitare i passaggieri a fare spese da me.

SCENA III.

Mistriss Forvart, Lucilla, e detti.

For. Ah! Signore! per pietà! Voi solo potete essermi di conforto nella mia terribile disgrazia.

Chi. Che cosa posso mai fare, o signora, per esservi utile?

For. Avreste fra le vostre rarità qualche bel cagnolino imbalsamato?

Chi. Un cagnolino?

For. Sì, sì, un cagnolino imbalsamato. Ah cielo! Non l'avete?

Chi. Sì signora, ne ho di bellissimi. Ecco: guardateli; questi cani, quando vivevano, erano i più grandi cani del loro secolo. Non voglio dire i più grossi; ma quelli della più distinta qualità e del maggior merito.

Dor. Cani di merito!

Chi. Che sofisticate voi novizio del mondo? Che gran meraviglia! Non vi sono asini di merito? Dunque vi possono anche esser cani.

Cla. Dategli torto se potete. (*a Dorbs*)

Chi. Questo è un cane, signora, il quale non ha mai mangiato, se non in vasi di argento ed in piatti di porcellana, nè mai si è coricato che sopra cuscini e tappeti di velluto! Apparteneva ad una Miledi che lasciava languire i coloni delle sue terre sulla paglia. Questo poi, benchè il più piccolo di tutti, era soprannominato in sua vita il terribile: egli ha avuto l'onore di far discacciare più di trenta servitori, perchè avevano avuto l'ardire di far poco conto della sua persona, e gli avevano usato delle insolenze. Morì d'un raffreddore che acquistò in una camera umida dove l'aveva condotto una cameriera che per questo perdette il posto, il salario, e la reputazione a segno che non ha più trovato nessuna famiglia dove servire.

For. Ah indegna! ah sciagurata cameriera! Questa disgrazia è avvenuta anche a me. Guardate, signori, ed inorridite! Lucilla, aprite quella scatola. (*Lucilla apre una scatola, e mistriss Forvart ne trae una cagnolina morta*)

Luc. (*da sè*) (Ella non si figura neppur per sogno ch'io l'abbia avvelenata.)

For. Guardate l'amabile creaturina! Oh mia cara sultana! tu dunque non mi riposerai più in grembo; la tua vezzosa linguetta non mi lambirà più il volto, il tuo bocchino non mi morderà dunque più le mie labbra! O morte, morte crudele, perchè non iscagliasti piuttosto il tuo dardo...

Chi. Signora, moderate il vostro dolore; e ringraziate piuttosto il cielo che non vi sia morto il marito.

For. Il marito! che cos'è un marito, un padre, un figlio a paragone della mia cara, della mia vezzosa sultana? Io non posso vivere senza sultana, e se a voi non dà l'animo d'imbalsamarla, mi vedrete fare qualche sproposito.

Chi. Consolatevi; venite fra una settimana e sarete servita.

For. Una settimana di ambascie! Pazienza! Ah me infelice! (*parte con Lucilla*)

SCENA IV.

I precedenti, meno le suddette.

Dor. Di quale scena sorprendente siamo noi stati testimonj!

Chi. Questi, o signore, sono gli affanni di chi non ne ha d'altra sorta. S'eglino avessero provato una sola volta le miserie dell'umanità, morrebbono dieci mila cani, senza costar loro una sola lagrima.

SCENA V.

Sir Deston, e detti.

Des. Avrei bisogno d'un portafoglio.

Chi. Lo volete coll'istruzione o senza?

Des. Che vuol dire quest'istruzione? forse il modo di farne uso?

Chi. Sì signore.

Des. Io credo che il miglior modo sia di servirsene secondo il bisogno.

Chi. Può darsi: nulladimeno v'hanno delle regole generali, delle quali ciascuna persona debb'essere istruita. Per esempio, di scrivervi i benefizi che si ricevono, nè esser troppo sollecito di notarvi quelli che si fanno altrui: l'uomo saggio suole anche notarvi i difetti e le futilità che a mano a mano va scoprendo in sè. Vi troverete alcuni ricordi molto utili al governo della

vita sociale: il più importante dei quali è di non urtar di fronte i difetti altrui, nè di esporli maliziosamente agli occhi del pubblico.

Des. E a quanto vendete questo mirabile portafoglio?

Chi. A dieci scellini, e credo di farne un dono.

Des. È un dono che costa un po' caro; ma poichè è una curiosità, prendete. (*dà il denaro*) Vado a farne uso subito.

Egd. E che cosa noterete per la prima, se è lecito saperlo?

Des. La mia sciocchezza d'avere speso dieci scellini in un portafoglio che ne val due. (*parte*)

SCENA VI.

I detti, meno sir Deston; poi Monsieur la Petitesse.

Cla. Ha inteso di sferzar voi, o sè stesso signor chincagliere?

Chi. Tutti e due, ed ha ragione: se avesse avuto torto, non l'avrei lasciato partire senza dirglielo.

Pet. Fatemi vedere una delle più belle tabacchiere che vi abbiate.

Chi. Eccovene una d'oro smaltato bellissima: un'altra d'oro brunito non meno bella; ed una terza d'una conchiglia curiosissima legata in oro.

Pet. Vadano al diavolo il vostro oro e le vostre conchiglie! Non avete una tabacchiera dove un

uomo della mia sorta possa mettere convenientemente le dita? Io ne voglio una che abbia qualche galante miniatura sotto il coperchio; qualche cosa... così... che possa dar motivo a dire delle paroline, dei sali ingegnosi, lincenziosetti...

Chi. Sali ingegnosi e licenziosi? Vi sembrano tutt'uno, o signore?

Pet. Senza dubbio, mio caro; *un bon mot* equivoco detto con arte è l'anima delle brillanti conversazioni; l'elixir che ravviva la monotonia dei serii discorsi; le persone del bel mondo scherzano sempre così.

Chi. Convenite meco però, che il bel mondo per servirmi della vostra frase, non è il mondo migliore.

Pet. Pedanterie! Uno scherzo un po'libertinuccio vi fa piacere a tutte le donne: poichè fa ridere la civetta, fa abbassare gli occhi alla bacchettona, fa arrossire la modestina, e...

Egd. E la donna onesta e coraggiosa vi regala uno schiaffo sonoro.

Pet. Questo scherzo detto da una donna lo soffro; se me lo avesse detto un uomo, lo avrei sfidato. Che ne dice il nostro moralista?

Chi. In quanto a me, oso dire che gli uomini e le donne di vero merito amano siffatte indegnità, quanto i giovinotti galanti amano il buon senso e la creanza.

Pet. Buon senso! Che diavolo volete dire? Sappiate ch'io m'intendo più d'ogni altro di ciò

che chiamasi buon senso. Il buon senso è una giusta, una vera, una giudiziosa, una... Mi vergognerei di dare qui delle pedantesche definizioni; ma col mio buon senso, so farvi un brindisi spiritoso, so far la corte ad una ricca miledi, so mettere in ridicolo un filosofo, e fo comparire uno stivale chi vi assomiglia. Questo è ch'io chiamo buon senso.

Chi. Eh io senza irritarmi, posso ascoltare tante sciocchezze da voi dette, sprezzarle e compatirvi. Questo è il mio buon senso.

Pet. Eh, andate là colla vostra morale. Ipocrisia, affettazione bella e buona, e niente di più; buon uomo e niente di più. (*parte*)

Cla. Vorrei che ne venissero spesso nella vostra bottega.

Chi. Mi fate un grazioso complimento.

Cla. Poichè voi gli strappazzate così graziosamente, che per me è un divertimento maggiore della loro impertinenza.

Chi Non tutti signora, hanno gli ottimi vostri sentimenti.

SCENA VII.

Cléon, e detti.

Clé Vorrei un anello d'oro precisamente di questa grandezza.

Chi. Non è dunque per voi, signore.

Clé. No certamente.

Chi. Capisco, è un anello per la vostra fidanzata.

Clé. Oibò; non sono sì pazzo a legarmi in matrimonio.

Dor. Siete così avverso alle donne?

Clé. Alle donne no, ma bensì al matrimonio. Si fanno smanie per conseguire l'amato bene; e dopo una settimana di felice unione, gli sposi sono disposti ad impiccarsi separatamente per liberarsi l'uno dell'altro.

Egd. (Ecco il discorso della moda Scommetterei che questo preteso nemico del matrimonio è sul punto di formare l'infelicità di qualche povera ragazza.) (*da sè*)

Clé. Queste dame saranno forse meco in collera; ma lascio la decisione al nostro padron di bottega se parlo bene o male.

Chi. Quanto a me crederò sempre che una moglie virtuosa sia la felicità più pura, ed il bene più pregevole che il cielo possa concederci quaggiù. Ella addolcisce le nostre amarezze; accresce i nostri contenti, ci serve d'amica nelle disgrazie, di compagna nella prospera fortuna, ci ajuta nelle malattie, ed è sollecita d'ogni nostro maggior vantaggio.

Cla. Che bella dottrina! questa è assai migliore della vostra. (*a Cléon*)

Clé. Ebbene, signore, poichè vedo che avete preso a difendere il matrimonio, vi confesserò che ho bisogno appunto d'un anello per le mie nozze.

Egd. (L'aveva indovinata!)

Clé. Ho voluto negarlo a principio e scherzare su questo punto per non esser posto in ridicolo.

Chi. Ecco appuntino quello che si usa, principalmente fra la gioventù: essi si vergogna di fare, una buona azione, perchè non è alla moda, smentisce sempre la propria coscienza per farsi schiava dell'altrui capriccio, opera contro le proprie inclinazioni per non essere scopo ai dardi dei libertini, e vuole diventar viziosa piuttosto che esser tacciata di ridicola.

Clé. È verissimo; di mille non v'è uomo che ardisca di esser virtuoso: tanto si teme di rendersi singolari! Finora ho avuta io pure questa debolezza; ma le vostre parole mi hanno convinto del torto che aveva.

Chi. Vi sono obbligatissimo, signore; ecco l'anello che vale venti scellini.

Clé. Eccovi il danaro.

Chi. Vi desidero quella pura felicità che una tenera sposa può procurarvi.

Dor. E noi pure di tutto cuore.

Clé. Ringrazio tutti del buon augurio. (*parte*)

Cla. Parlate sinceramente, o signore, non credete voi il matrimonio un colpo di fortuna assai pericoloso?

Chi. Egli è tale; non v'ha dubbio; ma ponete nell' uomo un po' di senno e di discrezione, e nella donna un po' di dolcezza e di compiacenza, e vi garantisco nello stato matrimoniale una vita felicissima.

SCENA VIII.

Mistriss Pikle, e detti.

Pik. Avresti per avventura una maschera?

Chi. Non ne ho davvero, poichè sarebbe per me una mercanzia inutile. Le persone sono giunte oggidì ad una sì gran perfezione nell'arte di mascherar sè stesse, che non hanno più bisogno d'ajuti esteriori. Troverete l'ipocrisia mascherata col colore della pietà; la dissolutezza o l'immodestia velate sotto il rossore; l'oppressione si traveste col nome di giustizia; la frode e la forberia si celano sotto a quello di prudenza; lo sciocco si maschera con una studiata gravità; l'adulazione si copre col mantello dell'amicizia; la prepotenza e l'ignoranza si nascondono sotto l'oro e le gemme; ed il merito e la probità vestono cenci miserabili! Tutto il genere umano è mascherato, nè si può vedere in volto ad alcuno.

Pik. V'ingannate, signore: siete voi una prova convincente che nessun travestimento può nascondere un pazzo. (*parte*)

Dor. Oh bella! Avete tanto strillato contro la follìa per sentirne poi accusar voi medesimo?

Chi. Potrebb'essere ciò benissimo, poichè niuno conosce il proprio debole.

Cla. Io dubito che abbiate detta qualche cosa, cui essa non avrà potuto udire senza che la

coscienza gliene facesse una rincrescevole applicazione.

Chi. Se rifugge alla luce del vero, io non ho che a compassionarla.

SCENA IX.

Sir Punch e detti.

Pun. Cerco un pajo d'occhiali.

Chi Legati in oro o in argento?

Pun. Vi beffate di me? Credete forse che comperi gli occhiali pei motivi onde molti comprano libri? Se ne avessi bisogno soltanto per guardarli, li vorrei belli, ma siccome voglio con essi vedere, così li voglio buoni.

Chi. Avete ragione; ed eccovene un pajo di cui sarete contento. Le lenti di questi occhiali sono della stessa qualità di quelle del cannocchiale che ha comperato questa signora. (*accenna Clark*) Con questi occhiali leggerete sopra la fronte di alcuno che vi protesta amicizia sincera « *Mercato fatto per interesse* ». Leggete con questi il frontispizio di tanti be' libriccini che formano le delizie delle nostre dame alla *toelette*, e vi vedrete a caratteri cubitali « *Scuola del mal costume: Preparazione alla seduzione* » Ne feci uso un giorno per osservare il giornale d'un Maggiordomo, e vidi che ad ogni cifra numerica era aggiunto a destra, uno zero.

Pun. Con tante virtù saranno molto cari.

Chi. No, valgono solamente tre scellini.

Pun. È spesa che si può fare. — Mi permettete che ne faccia lo sperimento sopra di voi?

Chi. Accomodatevi.

Pun. (*con gli occhiali*) È vero: ecco infatti un'iscrizione sulla vostra fronte.

Egd. Un'iscrizione? E che cosa dice?

Pun. Niente di straordinario: v'è l'insegna della sua bottega.

Chi. Cioè?

Pun. Eccola chiara e tonda. « Negozio di pepe ». Servitor loro. (*parte*)

Dor. Ah! ah! ah! Questa non ve l'aspettavate.

Chi. Confesso il vero che non avrei mai creduto che avesse imparato così presto a far uso di quegli occhiali.

Cla. Ne siete forse mortificato?

Chi. Anzi vorrei che tutti gli uomini lo rassomigliassero; ma uomini siffatti sono rari, quanto i miei occhiali.

SCENA X.

Sir Rhum e detti.

Rhu. Cerco delle bilance.

Chi. Ne ho da poterla servire come più le aggrada.

Rhu. Sono perfette?

Chi. Sì signore: esse sono l'emblema della giustizia, ed un capello ne scomporrebbe l'equilibrio.

Rhu. Queste sono al caso mio; poichè debbo fare delle sperienze assai delicate.

Chi. Vi assicuro che ne sarete contento. Le ho provate io stesso in cose poco comuni, e mi sono assicurato della loro esattezza. Ho preso un pugno di promesse degli innamorati, le ho poste in una delle lance, e con mia grande maraviglia ho veduto, che il soffio d'una mosca nell'altra ha fatto ascender subito la prima: ho fatto anche la prova che un grano di buona indole pesa quanto un'oncia di spirito; che un cuor virtuoso quanto una testa erudita, ed una povertà contenta quanto uno scrigno d'oro.

Rhu. Parmi che debba essere una bella scienza.

Chi. Non la finirei, se volessi raccontarvi tutte le sperienze che si possono fare con queste bilance; ma ve n'è una, di cui è bene informare qualunque galantuomo, cioè; che una fortuna mediocre goduta con tranquillità e libertà peserà sempre più di qualunque cosa possiate mettere dall'altra parte.

Rhu. Questa è una tatica tutta nuova, a cui non pensava: nulladimeno comincio ad accorgermi che per qualunque uomo è molto più importante il conoscere il peso specifico di siffatte cose, che quello di tutti i corpi del mondo.

Chi. Senza dubbio. Prendete, signore, per incoraggiarvi a proseguire uno studio così vantaggioso, vi do le mie bilance per dieci scellini. Se ne farete buon uso vi saranno più utili di dieci mila lire sterline.

Rhu. Eccovi il vostro danaro. Addio, signore: vi farò in breve vedere le scoperte che avrò fatte: intanto vi riverisco. (*parte*)

Dor. Almeno questi ultimi sono due uomini ragionevoli

Chi. Meschini noi! Se ne fosse affatto perduta la razza!

SCENA XI.

Sir Rak, e detti.

Rak. Mi è stato detto, signore, che tenete bottega di curiosità: ne avete presentemente alcuna che si possa dire bella e rara?

Chi. Sì, signore, ne ho moltissime; ma la più antica e più rara di tutte è un piccolo tondo di rame, nel quale è impresso il discorso fatto da Adamo alla prima madre de' viventi nel loro primo colloquio, e la risposta di lei. I caratteri per la lunghezza del tempo non sono più leggibili; ma questo forma il loro pregio principale. Quello che più è da osservarsi in questa rarità, si è che il discorso d'Eva è tre volte più lungo di quello del marito. Ho un pezzo della clava d'Ercole; una di quelle pietre che servirono a Deucalione ed a Pirro per far nascere gli uomini; un ritaglio del famoso vello d'oro, ed altre molte rarità mitologiche; spiacemi di non avere fra queste nessuna goccia di quella pioggia per cui Giove penetrò nella torre di Danae.

Dor. Se il signore volesse questa rarità non ha che a dirigersi con una *pagabile a vista* al banchiere Stolp.

Chi. Ecco in questa scatola una corda della lira d'Orfeo, uno dei denti seminati da Cadmo involto in un foglio de'libri sibillini. Quest'ampolla contiene alcune delle lagrime versate da Alessandro Magno per rabbia, vedendo che non gli restava da cagionar altro male.

Rak. Ma non sono queste le rarità ch'io cerco.

Chi. Ho capito: ho da contentarvi. Vedete questo tubo?

Rak. E che significa mai?

Chi. Questo tubo chiamasi apprezzatore. Applicato all'orecchio impedisce alle bugie, alle calunnie, alle ciarle ridicole, alle assurdità di ferire il timpano, cosichè su'nervi dell'udito non possono far impressione che la ragione e la probità. Il solo inconveniente che abbia questo tubo si è, che per saperne far uso, non vi vuol meno d'una pratica costante di vent'anni, e che sarebbe d'uopo cominciar questa prova di dieci o dodici anni.

Dor. Pochi dunque lo compreranno.

Rak. Sentitemi, signore: molti possono stimare queste rarità, ma io, se ho a parlarvi schietto, non so di che farne. Non avreste per avventura qualche scatoletta con un cuore ferito nell'interno del coperchio: qualche bell'anelletto con un motto amoroso: qualche cosa galante e non comune?

Chi. Oh! sì, signore: ho una bellissima tabacchiera: dentro al coperchio di essa è dipinto in miniatura un uomo di 70 anni che fa l'amorosetto, e corre come un fanciullo dietro ai trastulli ed alle galanterie per intenerire il cuore d'una giovinetta.

Rak. (*in collera*) Parlate forse meco? Vi fareste beffe di me?

Chi. Iò? Nemmeno per sogno! ma se prendete per voi quanto ho detto, non so che farci.

Rak. D'un uomo della mia gravità si deve ridere?

Chi. Signore, a dirvi il vero la vostra gravità accresce il ridicolo della vostra fanciullaggine, ed io non posso tacervelo.

Rak. Per tutte le bellezze della Circassia, mi vendicherò di questo affronto! (*parte sdegnato*)

SCENA ULTIMA

I sopraddetti, meno sir Rak.

Dor. Di grazia, signore, non avete timore che la libertà cui usate verso de'compratori pregiudichi al vostro commercio?

Chi. No, signore, il carattere fantastico, singolare e bizzarro che mi sono acquistato con questa nuova specie di sincerità unito all'allegria ed al burlesco onde condisco la mia morale, eccita la curiosità de'compratori.

Dor. Potete chiamarvi fortunato! Oh, signore mie, avete bisogno d'altro?

Edg. No: pagate lo specchio ed il cannocchiale.

Cla. E vi promettiamo di farne buon uso.

FINE DELLA COMMEDIA.